



**Direttore responsabile**  
Paolo Panerai

**Direttore comitato di direzione**  
Cristina Attuati

**Comitato di direzione**

Cristina Attuati  
Carmelo Benedetti  
Mauro Bossola  
Franco Casini  
Giuliano De Filippis  
Enrico Gavarini  
Valerio Poloni  
Lando Maria Sileoni  
Matteo Valenti

**Capo redattore**  
Lodovico Antonini

**Collaboratori**

**Sofia Ceccoli**  
consulente legale Fabi  
**Costantino Cipolla**  
ordinario di sociologia Università di Bologna  
**Marco De Marco**  
docente di Informatica generale  
Università Cattolica - Milano  
**Giacomo Guerriero**  
responsabile servizio di prevenzione  
ASL RMC  
**Luciano Quaranta**  
direttore della Clinica oculistica  
Università degli Studi di Brescia  
**Luca Riciputi**  
esperto risorse umane e consulente  
aziendale  
**Domenico Secondulfo**  
docente di sociologia generale  
e di sociologia dei processi culturali  
Università di Verona  
**Maddalena Sorrentino**, docente  
di informatica generale, Università  
Cattolica - Milano

**Illustrazioni:** Mangosi  
**Editing:** Mariapaola Diversi  
**Grafica:** Digitalart

**Direzione, Redazione, Amministrazione**

00198 Roma - Via Tevere 46  
Telefoni: 06-84.15.751/2/3/4  
Fax: 06-85.52.275 - 85.59.220

**Stampa**  
Elcograf, Beverate di Brivio (Lc)

**La Fabi su internet**

**www.fabi.it**

**E-mail:** federazione@fabi.it  
redazione@fabi.it

**Edizione web:**  
www.fabi.it/publicazioni/voce.htm



**Filo diretto**

**Liberalizzazioni, partita incerta ma obiettivi chiari** 5

di Lando Sileoni

**Dossier**

**Per un sindacalismo più forte, più unito** 6

di Angela Cappuccini

**Le impressioni dei partecipanti al Consiglio** 9

di Paola Vinciguerra

**Gli interventi dei professori universitari** 11

**Uni Finance: le decisioni del consiglio annuale** 16

di Paola Cogli e Angela Di Cristo

**Focus**

**Check up & check in prima delle vacanze** 16

di Elena Correggia

**Caccia ai falsi d'autore** 20

di Elena Correggia

**Sindacato e servizi**

**I rischi del rischio bancario** 24

**Troppo poco rosa sul lavoro** 25

di Mariapaola Diversi

**Diritto del lavoro. No al telefono controllato** 26

di Sofia Cecconi

**Organizzazione. I nomi dei nuovi coordinamenti** 27

di Franco Casini

**Caaf. Vademecum per i fringe benefits** 28

di Leonardo Comucci

**Non solo banca**

**Agriturismo. In gita al colle: la val di Taro** 30

di Lauretta Coz

**Consumi & simboli. Generazione internet** 32

di Domenico Secondulfo

**Altroturismo** 34

di Arturo



Sileoni a pag. 5



Becchetti a pag. 14



Ciampani a pag. 12

**Editoriale**

di Cristina Attuati



# Unicredit, rotto l'idillio?

**G**li analisti hanno detto no. Il piano industriale presentato da Unicredit non li ha convinti. La bocciatura degli esperti di mercato ha determinato, come prima conseguenza, un calo delle azioni pari al 2%. Se si considera, inoltre, che nello stesso tempo Unicredit ha pagato 600 milioni di euro ad HBV per acquisire Activest, di fatto girandola a Pioneer, il quadro – o meglio, la scena – appare quanto meno preoccupante. I soldi fuggono rapidamente da un paese come il nostro che, se vuole rilanciarsi, ha sì bisogno di puntare sull'innovazione, ma ha anche bisogno che i suoi imprenditori, e tra questi anche chi guida le aziende di credito, investano il valore aggiunto creato dai lavoratori italiani proprio in Italia. Sarebbe troppo semplice ed inesatto parlare di protezionismo, soprattutto in una fase come questa in cui, ancora una volta, ai lavoratori vengono chiesti nuovi sacrifici per far fronte all'emergenza. Come chiedere ai semplici cittadini di scommettere sul paese, quando poi le presunte punte di diamante della finanza italiana preferiscono investire all'estero? Situazione rischiosa e, per quanto riguarda il sindacato, preoccupante anche sul piano occupazionale, visto il taglio netto previsto della forza lavoro, pari al 5%. Prevedendo circa 5.000 nuove assunzioni a minor costo, il taglio reale degli attuali occupati sarà di poco meno del 10%. Una dieta energetica e non certo così rispettosa di quell'etica di cui l'azienda di Piazza Cusio vuole fregiarsi come prima vessillifera, pubblicizzandola a suon di milioni. L'idillio con il mercato si è dunque incrinato, se non rotto. Ma l'idillio con il sindacato? Da parte nostra, come FABI,

non è mai neppure iniziato. Purtroppo, il management di Unicredit non è riuscito a comprendere le esigenze dei lavoratrici e dei lavoratori. La logica seguita è stata, invece, esattamente inversa: "sono le maestranze a dover comprendere...". Il leit motiv ripete meccanicamente queste parole: "Le lavoratrici ed i lavoratori devono sentirsi parte di un grande progetto. Non ci possono essere tentennamenti. La protesta va messa da parte. Siamo o non siamo il primo gruppo europeo? Il fine giustifica il mezzo. Come si fa a non capire la bellezza di tale idea? Accettate i sacrifici con il sorriso sulle labbra: vi guideremo verso un futuro radioso". I fatti ci inducono a pensare che la vecchia concertazione sia, per Unicredit, un paradigma non considerato come utile, sostituito dal motto: "credere, obbedire, combattere". Ma per che cosa, si chiedono i lavoratori, occorre combattere? Forse per un'azienda che continua a dichiarare ROE elevati, ma che non ripaga adeguatamente chi produce ricchezza? In chi credere? In un management molto lontano dalla produzione e che si autopremia? Sarà forse un caso. Forse la somma di molti impegni, ma alla presentazione del piano industriale del 6 luglio scorso non ha partecipato alcun Segretario generale delle Organizzazioni sindacali del settore. Un segno. Ma si sa che i segni contano. Forse, anche chi nutiva sincera ammirazione per la recente intraprendenza di Unicredit sta facendo attente riflessioni. In fondo, è sempre meglio riflettere che lasciarsi trasportare dalle passioni, soprattutto nei confronti dei manager di banca che, purtroppo, in questo nostro sistema, tendono sempre a premiare l'interesse dell'azionista, trascurando quello della forza lavoro. Idillio finito, allora? Sì. Ed è davvero meglio così.

# LIBERALIZZAZIONI, *partita incerta ma obiettivi chiari*

*A vincere deve essere l'interesse dei cittadini - consumatori nel loro complesso. La verifica sarà in autunno, quando i nodi verranno al pettine*

**di Lando Sileoni**  
Segretario Nazionale  
FABI

**C**orporazioni sotto tiro, tassisti in rivolta, negozi aperti la domenica, via i monopoli dell'energia: siamo solo all'inizio. Le "liberalizzazioni" incalzano. Qualche cifra: 20mila sono i tassisti interessati, 12mila i farmacisti, 5mila i notai. Nel mirino del governo ci sono anche *le stock option*, cioè i guadagni dei manager, banchieri compresi, sulle azioni della propria azienda.

Il riordino delle professioni è fermo da anni, mentre le "nuove professioni" implorano una normativa leggera e non l'anarchia di questi anni. Gli avvocati, già in sciopero, lamentano l'abbattimento del minimo tariffario che, secondo loro, aumenta la concorrenza a discapito della professionalità. I tassisti, che hanno dalla loro la forza delle macchine, punteranno molto, alla fine, sulle disponibilità dei comuni e dei sindaci. Aspettiamoci, quindi, grosse differenze di trattamento fra i tassisti di Milano rispetto a quelli romani, perché saranno i sindaci ad determinare regole e condizioni.

Per l'acquisizione di una licenza, un tassista arriva a pagare anche 180-200mila euro ad un altro tassista, anche se la compravendita è illegale, mentre sono gli stessi comuni ad essere ostaggio dei tassisti nella concessione di nuove licenze, che non vengono rilasciate a causa delle pressioni esercitate dalla lobby. In autunno dovrebbe partire la procedura per l'affidamento in regime di libera concorrenza di tutti i servizi pubblici, escludendoli l'acqua. Il quesito che si pone per rifiuti, trasporti, energia elettrica egas è sul come sarà possibile, per i comuni, affidare i servizi pubblici locali alle loro aziende municipalizzate, in presenza di un'aperta e libera competizione nell'affidamento dei servizi.

Per non parlare, poi, del business cheda sempre ha interessato la malavita organizzata nello smaltimento dei rifiuti.

Per l'elettricità, la liberalizzazione dei servizi scatterà dal 1° gennaio 2007; l'utente avrà, quindi, la possibilità di passare da un gestore all'altro. La domanda è d'obbligo: quanto potrà risparmiare il consumatore? Risposta dell'Enel: stime ancoronon ce ne sono.

Le associazioni dei consumatori vogliono ve-



Lando Sileoni

derci chiaro e dichiaranotutta la loro insoddisfazione nel denunciare che, anche per quanto riguarda il gas, gli italiani attualmente pagano le tariffe piùalte d'Europa.

Le aziende russe stanno alla finestra, pronte ad acquistare dall'Eni società italiane in vendita, per lo stoccaggio del gas. Nel commercio, dopo la

rivoluzione di qualche anno fa, si parlerà, a breve, degli orari di lavoro, soprattutto per quanto riguarda l'apertura domenicale dei grandi centri commerciali.

Si attendono, quindi, regole chiare ed orari applicabili sull'intero territorio nazionale. Gli ordini professionali stanno sul "chi va là": sanno bene che anche loro saranno toccati dai prossimi provvedimenti governativi.

Si punta a limitare al massimo l'intervento del professionista, ad eliminare gli ordini "ereditari" con l'obiettivo di annullare privilegi e caste. I notai saranno costretti, forse, ad un globale ridimensionamento di guadagni e competenze. Nel mirino anche l'assegnazione di opzioni sulle azioni delle società dove lavorano certi manager e banchieri.

Il governo ha deciso di tassare i guadagni dei manager sulle *stock option* dove, fino ad oggi, veniva versato al fisco dagli interessati solo il 12,5% sull'incremento di valore delle azioni, il cosiddetto *capital gain*.

I ricchissimi manager dovranno preoccupar-

si, ora, di considerare la *stock option* come reddito da lavoro dipendente, pagando, quindi, anche i relativi contributi.

Pure in Francia e negli Stati Uniti la *stock option* sono sotto tiro, ma i manager italiani si stanno già attrezzando per trovare esca-motage e soluzioni a loro congeniali. Quindi, ecco apparire, come d'incanto, altri strumenti come l'utilizzo dei piani pensionistici. Insomma, l'orsignori cercheranno di cadere "in piedi".

Tuttavia, prevediamo che sarà più difficile per loro, questavolta, mantenere certi privilegi, senza perdere l'equilibrio...

Le lobbies, ben rappresentate inParlamento, affilano le armi pronte a dare battaglia. E, come tuttisanno, le lobbies agiscono trasversalmente.

Se l'intento del governo è quello di agire a tutela deiconsumatori, se questo è il vero obiettivo, lo vedremo in autunno,quando emergeranno all'interno dei due schieramenti politici, le rivendicazioni delle lobbies che là hanno stabile dimora. Insomma, saranno inmolto a togliersi la maschera, sia nel centro-destra sia nelcentro-sinistra. Da parte dei politici, si dichiara che "un governo non deve fare i conti sul consenso che ha ora, mainvestire e rischiare in nome del consenso futuro". Inautunno toccheremo con mano come finirà questa partita, dove già si intravedono i supplementari e forse anche i calci di rigore. L'importante è che a vincere siano i cittadini.



La riunione del 22 e 23 giugno dei nazionali di Fiba, Fabi e Sinfub

Dossier

# Per un sindacalismo più forte, più unito

*Nella prima giornata dei lavori il dibattito è stato aperto dai tre segretari generali e concluso dal segretario Cisl Anna Maria Furlan, dopo l'intervento ospite del ministro*

di Angela Cappuccini



Anna Maria Furlan, segretario confederale della Cisl



Raffaele Bonanni, segretario generale della Cisl

Un appuntamento molto importante, quello del 22 e 23 giugno scorsi, quando i tre organismi nazionali di Fiba, Fabi e Sinfub si sono riuniti per fare il punto sul patto di unità d'azione e per individuare il percorso da seguire "all'insegna - appunto - di valori comuni". Perché proprio i valori sono stati il filo conduttore dell'iniziativa e, come ha detto il segretario generale della Fiba, Giuseppe Gal-

**“valori e radici comuni daranno continuità al progetto che porterà ad un tavolo sindacale totalmente unitario” (Gallo)**

lo, che ha dato il via ai lavori della prima giornata, “valori e radici comuni daranno continuità al progetto che porterà ad un tavolo sindacale totalmente unitario”. “La nostra alleanza”, ha infatti detto, “ha messo in moto un processo che potrebbe condurre ad una unità sindacale che la categoria non ha mai conosciuto. Si tratta, quindi, di un evento storico perché destinato ad incidere nella realtà sindacale del nostro settore. Questa alleanza”, ha infine sottolineato Gallo, “deve vivere e crescere nella confederalità”. Il segretario confederale della Cisl, Anna Maria Furlan, infatti, oltre a sottolineare l'importanza dell'iniziativa, affermando che “tre grandi organizzazioni siglano un'alleanza forte, che parte dalla condivisione di valo-

ri e di obiettivi, che si pone in termini propositivi nella tutela del lavoro, ma anche nel grande ruolo che il sistema bancario deve avere per il rilancio dello sviluppo del paese”, ha aggiunto che la Cisl coglie il bisogno espresso di confederalità. “Un bisogno”, ha detto, “che facciamo nostro e saremo ben contenti di lavorare insieme a Fabi e Sinfub su strategie e obiettivi nell'interesse del mondo del lavoro”.

“La giornata di oggi non è una riunione celebrativa”, ha detto il segretario generale della Fiba Cristina Attuati, “dobbiamo andare oltre”. E dopo aver ammesso gli errori del passato e i tentativi di rientrare nel primo tavolo, ha detto di aver trovato proprio nella Fiba, che aveva assunto fino ad allora un atteggiamento intransigente, un interlocutore attento e propositivo che ci ha aperto nuove e importanti prospettive. “La nostra”, ha detto, “sarà un'alleanza stabile, aperta e senza limiti, ma che non subirà condizionamenti. E soprattutto, non può e non deve rimanere di vertice. Un'alleanza che vivremo nelle aziende, sul territorio con una grande attenzione agli appuntamenti che ci aspettano tra poco: i CIA, il CCNL...”.

Il segretario generale del Sinfub, Pietro Pisani, ha ricordato le origini confederali del suo sindacato e il fallimento del progetto di polo autonomo. “Oggi siamo qui”, ha detto, “per un patto di azione che sviluppi sinergie nei servizi, ma che porti anche ad elaborazioni comuni sulla piattaforma contrattuale e su necessari equilibri sindacali più avanzati. Le convergenze culturali riscontrate ci fanno dire che questo è un patto d'azione irreversibile, un patto non contro qualcuno, ma teso a valorizzare pluralismo e unitarietà. Siamo tutti portatori di



Giuseppe Fioroni, ministro della Pubblica Istruzione

storie che ci portano a sviluppare la politica dell'inclusione".

Ospite gradito, che ha portato i saluti del governo, ma non ha mancato di sottolineare l'importanza dell'alleanza, il ministro della Pubblica Istruzione Giuseppe Fioroni, che ha anche parlato di concertazione: "bisogna capire come si concerta, o io ti convoco e ti racconto, altra cosa è lo sforzo comune di costruire insieme, ciascuno nel suo ruolo, non solo metodo e percorso, ma contenuti". Il dibattito che ne è seguito, ricco e di alta qua-

**"La nostra sarà un'alleanza stabile, aperta e senza limiti, ma che non subirà condizionamenti." (Attuali)**

lità, ma anche articolato e difficilmente sintetizzabile, ha comunque evidenziato l'interesse a continuare sulla strada imboccata e, soprattutto, a proseguire in periferia l'alleanza tra le tre sigle, individuando le sinergie e i terreni di operatività. Da oggi, quindi, si può dire che il patto esce rafforzato e la strada imboccata... è in discesa.

## Insieme, all'insegna di valori comuni

*Le giornate di Roma evento non rituale*

di Enrico Gavarini

In un momento storico in cui paiono prevalere le divisioni ed i particolarismi, piuttosto che la ricerca del bene comune, il patto di unità d'azione, concordato da CISL, FABI e SINFUB, si pone come elemento di novità per tutto il mondo del lavoro. Unità, dunque, e non divisione, è il fermo proposito che queste organizzazioni sindacali hanno seguito e ripetuto nelle giornate di Roma. Un'unità che si propone, sin dall'inizio, come volano per un'unità più ampia, coinvolgente tutte le OO.SS del settore del credito. Non unità di pochi, dunque, ad escludendum, ma unità con tutti, per creare un fronte compatto, capace di rappresentare ogni sensibilità esistente in categoria. Il credito è un segmento centrale nella vita economica del paese e se le OO.SS sapranno elaborare progetti comuni, agili ed intelligenti, ne trarranno benefici non solo le lavoratrici ed i lavoratori che operano all'interno, ma l'intero paese.

Da sempre, abbiamo sostenuto, come FABI, che gli interessi in gioco erano rilevanti e che un rilancio dell'economia italiana passava, necessariamente, attraverso un rilancio del sistema creditizio

che, peraltro, deve ritrovare in regole certe la credibilità perduta. Alleanze forti determineranno strategie forti.

Ma, per stabilire e stabilizzare alleanze forti, è necessario avere identici punti di riferimento. Così il convegno di Roma ha meglio focalizzato queste radici comuni e, soprattutto, ha indicato inequivocabilmente quali sono gli obiettivi che si propongono FABI, FIBA/CISL e SINFUB. Il passato fornisce i presupposti, ma è il presente a generare le ragioni di questa alleanza.

Il banco di prova è sempre il presente. Non può sfuggire a nessuno come queste giornate di Roma, aprano un nuovo capitolo nelle vicende sindacali del settore del credito e non solo. Una sorta di laboratorio si è



Enrico Gavarini segretario nazionale aggiunto di FABI

rato, quello di riunificare sotto il profilo sindacale un intero settore che non è mai stato unito, sin dal lontano 1948, le giornate di Roma assumeranno davvero un valore storico.

La FABI, con tutti i suoi quadri sindacali, opererà lealmente, verso questo obiettivo, fortemente voluto, sin dalla Conferenza di Organizzazione di Taormina, durante la quale vennero fissati i punti per generare una svolta epocale per l'organizzazione e per il settore. Il Congresso Straordinario di Genova del marzo 2006 ha poi apposto il sigillo definitivo su questo nuovo progetto, che abbraccia la volontà espressa dai lavoratori.

Le giornate di Roma hanno rappresentato, perciò, non il solito rituale, usato ed abusato nella liturgia sindacale, ma un evento nuovo che ha saputo toccare anche emotivamente i numerosi partecipanti.

Ora le idee, elaborate al centro, vanno diffuse in periferia e metabolizzate metabolizzate dalle strutture aziendali, fra le lavoratrici ed i lavoratori, affinché un progetto bello ed utile, possa tradursi in un bel patrimonio comune ed in un'utile realtà.

# Intervista ai segretari generali di FABI, FIBA/CISL e SINFUB

di Paola Vinciguerra

Durante la riunione del 22 e 23 giugno degli organismi nazionali di FIBA CISL, FABI e SINFUB e la CISL abbiamo posto alcune domande ai Segretari Generali delle tre organizzazioni, Giuseppe Gallo, Cristina Attuati e Pietro Pisani, sulla prospettiva del patto comune di unità d'azione, sui valori comuni che hanno consentito di stringere il patto e sulle strategie del sindacato di categoria.



Giuseppe Gallo, segretario generale della Fiba.

**Al segretario generale della FIBA CISL Giuseppe Gallo chiediamo un giudizio sull'evento.**

Un giudizio positivo che sottolinea l'importanza storica del patto d'azione stretto da due importanti sindacati autonomi insieme alla CISL e alla FIBA. Un'alleanza che è un'opportunità formidabile per realizzare l'unità sindacale più ampia mai conosciuta dal settore dalle sue origini.

**Durante la riunione si è tenuta la tavola rotonda "una presenza sindacale nell'evoluzione della società italiana". Qual è la presenza del sindacato di categoria?**

È coerente con l'esigenza della società di avere imprese bancarie socialmente responsabili. Il Protocollo sullo sviluppo socialmente sostenibile e compatibile del sistema bancario, firmato nel 2004 con l'ABI crea le premesse per la sua realizzazione. Però, questo obiettivo non può essere raggiunto unilateralmente dal sistema bancario; è necessario farlo attraverso la negoziazione con il Sindacato. Per questo, giudico positivamente l'esempio dell'accordo di clima concluso con Banca Intesa, in un quadro generale in cui il mondo del credito appare ancora refrattario a riconoscere interessi diversi da quelli dall'azionista di riferimento.

**Che legame c'è tra azionariato dei lavoratori e responsabilità sociale delle banche?**

Un legame strutturale. Solo grazie alla realizzazione di forme di democrazia

economica si può pensare di realizzare un allargamento della governance delle imprese, sottraendola al controllo esclusivo del nocciolo duro dell'azionista di riferimento.

**Al Segretario Generale della FABI Cristina Attuati, chiediamo invece le ragioni che hanno portato la sua organizzazione a stringere un patto d'azione con la FIBA CISL, il SINFUB e la CISL.**

È stato un avvicinamento al mondo federale coerente con la storia della FABI. Esiste uno scambio di corrispondenza tra i padri fondatori della nostra organizzazione e il Segretario Generale della CISL, Mario Pastore, in cui i primi, pur difendendo la scelta della costituzione di un sindacato autonomo, riconoscono la propria radice ideale vicina a quella della CISL. Il patto d'azione è un ritorno all'origine che valuta positivamente un ambito confederale in grado di dare risposte che la categoria non è in grado di dare da sola.

**Ritiene che il dibattito articolato nella società su un diverso modello di sviluppo e sulla responsabilità sociale d'impresa abbia rilevanza per il settore bancario?**

Sì, il fermento è alto. L'augurio è che non si tratti di una moda. Nella logica



Cristina Attuati, segretario generale della Fabi.



Pietro Pisani, segretario generale del SINFUB.

pragmatica propria della FABI, ritengo sia importante fare anche piccoli concreti passi che formino un esempio. Non so, però, se il mondo finanziario sia in grado e disponibile a fare questi sforzi.

**Al Segretario generale del SINFUB, Pietro Pisani, chiediamo invece quali sono le origini e la storia del SINFUB.**

Il SINFUB nasce nel '71 su iniziativa di alcuni funzionari bancari per poi aderire alla UIL. Nel 1982 si separa dalla UIL e diventa autonomo.

Una scelta, questa, che diventa strategica per la nostra organizzazione e viene confermata per tutta la durata degli anni '90. Ora abbiamo riscoperto il valore originario della confederalità e nel 2005 abbiamo manifestato la nostra volontà di confrontarci con tutto il mondo confederale. La Confederazione che più si è dimostrata sensibile è stata proprio la CISL, con cui abbiamo poi concluso un patto d'azione.

**Quali sono stati nel corso degli anni le finalità e gli scopi del SINFUB? Il SINFUB ha prima voluto rappresentare le istanze del personale dirigente. Dal '95 si è aperto a tutti i lavoratori del credito per realizzare una complessiva difesa della dinamica salariale.**



# *È un processo che va nell'interesse dei* **LAVORATORI**

*Abbiamo raccolto alcune impressioni dei partecipanti  
al Consiglio Generale Unitario  
sul cambiamento in atto e su come sia vissuto  
e interpretato sul loro territorio*

di **Giorgio Caffino**

**Mike Naldi**  
segretario provinciale FABI Bologna

Tutti noi abbiamo chiaro che il passaggio successivo a queste giornate è quello di portare quanto già condiviso a livello centrale nelle periferie. Bisogna che tutte e tre le organizzazioni convergano su un progetto chiaro e comprensibile dalla base. Si tratta dell'impegno più gravoso, soprattutto

**“Deve essere chiaro a tutti che il nostro progetto è quello di riunificare il primo tavolo, ma con tutti seduti al tavolo”**  
(Naldi)

to per le resistenze degli altri sindacati del primo tavolo.

Deve essere chiaro a tutti che il nostro progetto è quello di riunificare il primo tavolo, ma con tutti seduti al tavolo. Questo è il vero obiettivo, quello che ci chiedono i lavoratori.

Non ci interessa un cambio di maggioranza, essere il 54% se gli altri non ci sono. Siamo contrari ad altre spaccature: solo uniti possiamo tutelare veramente gli interessi dei lavoratori! La nostra gente in periferia ha reagito positivamente al nostro cambiamento di rotta; c'è stato e c'è tutto un dibattito aperto, ma la convinzione che questa sia l'unica strada percorribile è radicata nella quasi totalità dei nostri quadri ed iscritti. I lavoratori – e questa è stata la molla del ripensamento della nostra politica – ci hanno detto chiaramente che non si sentono rappresentati da un sinda-

cato diviso e noi ne abbiamo preso atto responsabilmente.

**Ester Falconi, Coordinatrice Donne Fiba Lombardia**

Questo che stiamo vivendo è, secondo me, il momento più delicato e difficile per le nostre organizzazioni. Nell'ambito del credito c'è in atto un grande cambiamento, il sindacato si sta riconfigurando come si sono riconfigurate le banche. Sta soprattutto a noi, come Fiba, spiegare agli altri sindacati del primo tavolo che questa trasformazione non è a danno loro ma a vantaggio di tutti, soprattutto dei lavoratori.

Se questo messaggio diventa patrimonio comune, allora siamo tutti vincenti. Se le altre organizzazioni lo vedono come contrapposizione, perdiamo tutti. Dobbiamo

puntare sul concetto di autonomia, concetto caro ai nostri colleghi bancari, cavallo di battaglia della FABI, ma – se inteso come autonomia, libertà di elaborazione e legame debole con i partiti politici – anche un nostro valore profondo.

**“Sta soprattutto a noi, come Fiba, spiegare agli altri sindacati del primo tavolo che questa trasformazione non è a danno loro ma a vantaggio di tutti, soprattutto dei lavoratori”**  
(Falconi)

**Peppe Vitiello, Componente consiglio nazionale e segreteria territoriale Sinfub di Napoli**

Questi giorni sono molto importanti per noi, perché allargano la rappresentatività dei bancari. Noi abbiamo sempre avuto sul territorio ottimi rapporti sia con la Fabi che con la Fiba. Immagino il futuro molto positivo. La mia scelta nel sindacato, fin dall'inizio, è stata all'insegna dell'autonomia politica, le idee politiche non devono interferire con l'attività sindacale, questo è il valore più forte che ci accomuna. La base nella mia azienda aveva, in un primo momento, temuto che si trattasse di essere assorbiti dalle altre sigle sindacali, ma una volta chiarito questo malinteso, ha preso bene la scelta di una collaborazione fatta tra noi e Fiba e Fabi.

**“La mia scelta nel sindacato, fin dall'inizio, è stata all'insegna dell'autonomia politica, le idee politiche non devono interferire con l'attività sindacale, questo è il valore più forte che ci accomuna” (Vitiello)**

**Antonio Perrone, Segretario Generale Provinciale Fiba Lecce**

Stiamo vivendo un momento storico. Vedendo sul territorio molte potenzialità di sviluppo del progetto, ma anche qualche difficoltà, dovuta principalmente agli atteggiamenti negativi dei sindacati bancari non coinvolti in questo patto d'azione comune. Personalmente, ho un ottimo rapporto con

**“Sta a noi girare per le aziende e spiegare con calma e tranquillità i nostri obiettivi e le nostre finalità come Fiba e come Cisl. Dobbiamo rivendicare con forza il valore dell'autonomia politica del sindacato, la centralità della persona e l'impegno nell'interesse esclusivo dei lavoratori.” (Perrone)**

la Fabi territoriale e questo mi agevolerà molto in questa nuova fase.

La base è stata inizialmente spiazzata, i tempi sono stati molto stretti, il cambiamento deve essere ancora metabolizzato. Sta a noi girare per le aziende e spiegare con calma e tranquillità i nostri obiettivi e le nostre finalità come Fiba e come Cisl. Dobbiamo rivendicare con forza il valore dell'autonomia politica del sindacato, la centralità della persona e l'impegno nell'interesse esclusivo dei lavoratori.

Non dimenticherò mai le parole che mi disse un giorno Pezzotta: *“se siamo convinti veramente delle nostre idee, anche se all'inizio possono sembrare impopolari, portiamole avanti con forza ed i risultati arriveranno. Gli iscritti non sono dell'organizzazione, è l'organizzazione a servizio degli iscritti e dei lavoratori”*. Questo è diventato il mio motto, e quando sono diventato segretario generale, alcuni mesi fa, l'ho incornicato e messo in bacheca nella mia stanza in Segreteria.

**Emma Marini, Sinfub Fideuram Roma**

Stare insieme è fondamentale per i lavoratori, soprattutto durante le trattative. Stare insieme vuol dire ottenere, stare divisi significa fare il gioco delle aziende. Il doppio tavolo ci penalizza e permette alle banche di giocare con più mazzi di carte. La situazione al momento è delicata, stiamo

**“Stare insieme vuol dire ottenere, stare divisi significa fare il gioco delle aziende” (Marini)**

rinnovando il Cia tra mille difficoltà. La gente ci vuole uniti. Quando lo eravamo, portavamo a casa molto di più che adesso. L'unica cosa importante è essere vicini e lavorare insieme nell'interesse dei lavoratori.

**Cetti Di Benedetto, dirigente nazionale e componente segreteria provinciale Fabi Catania**

Sono assolutamente convinta che questa alleanza e convergenza valoriale non venga vissuta in periferia come qualcosa calato dall'alto. I lavoratori bancari non possono e non vogliono affidare il loro destino ad un sindacato grossolanamente spaccato.

Gli iscritti ci hanno sempre chiesto, magari un po' ingenuamente – ma anche molto pragmaticamente – un sindacato unico. Ecco che il nostro lavoro nelle periferie, sul territorio diventa strategico. Io credo che la Fiba, la Fabi ed il Sinfub, proprio per la loro tradizionale vicinanza e radicalità sul territorio, siano più in grado di altri di parlare con la gente, di spiegare questa ritrovata compattezza sui temi generali del settore.

I conflitti recenti, che ci hanno visto protagonisti in alcune realtà, dovranno essere superati con coraggio e pazienza, sapendo che si cammina tutti verso un obiettivo comune.

**“Io credo che la Fiba, la Fabi ed il Sinfub, proprio per la loro tradizionale vicinanza e radicalità sul territorio, siano più in grado di altri di parlare con la gente” (Di Benedetto)**

Potremmo cominciare portando avanti qualche iniziativa comune, sui luoghi di lavoro e non, organizzare dei convegni sull'economia del Sud, sottoscrivere insieme dei protocolli sulla sicurezza per le rapine.



# Occorre dare più mercato ai valori

*Due docenti universitari si confrontano su quattro parole chiave per il movimento sindacale: associazionismo, autonomia, partecipazione e responsabilità sociale*

di Maurizio Locatelli

La storia del movimento sindacale in Italia ha mostrato finora che il modello vincente è il modello associativo, un modello che si fonda sul concetto di democrazia partecipativa, in cui la società civile, a cui il sindacato appartiene, prende in mano la situazione ed è in grado di proporre e percorrere strade alternative. È finita l'epoca in cui il sociale affidava alla politica il suo futuro. Da questo modello si è mossa la seconda giornata che ha visto gli organismi nazionali FABI, FIBA e SINFUB riuniti per una tavola rotonda sul ruolo e la presenza sindacale nell'evoluzione della società italiana.

Ai tre segretari generali delle organizzazioni sindacali si sono aggiunti, nel confronto, Andrea Ciampani, docente di storia del movimento sindacale all'Università LUMSA di Roma e Leonardo Becchetti, docente di economia all'Università Torvergata di Roma. Confronto che è ruotato attorno a quattro parole chiave: associazionismo – autonomia – partecipazione dei lavoratori – responsabilità sociale d'impresa.

Nonostante venga rappresentato come



entità statica, al contrario il sindacato ha, sin dalle origini, vissuto una costante dinamicità – ha sottolineato il prof. Ciampani – che ha condotto a scelte virtuose, in connessione con i processi di evoluzione e trasformazione del mercato. La libertà che deriva dal modello associativo della Cisl, ha permesso al sindacato di relazionarsi alla pari con tutti gli attori, senza altri interessi se non dei propri rappresentati. E il rapporto tra libertà e responsabilità non può che sfociare in un'idea concertativa.

E il sindacato confederale, proprio in quanto associazione, ha al centro la persona, la persona e il lavoro. Oggi, dietro la pressione forte anche della globalizzazione, è saltato il vecchio sistema socio-economico; il sistema stesso di valori nel modello economico si pone l'obiettivo di creare valore solo per l'azionista, di massimizzare il profitto. Le condizioni accidentali – ha spiegato il prof. Becchetti – vengono prima delle condizioni sostanziali: il valore per l'azionista viene prima del valore della persona e del lavoro. La società civile, anche qui, ha un ruolo fondamentale nel riappropriarsi del valore della responsabilità, e premere perché la responsabilità sociale, anche delle imprese, si affermi nel circuito economico. La responsabilità sociale sarà così capace di ribaltare la prospettiva, dal valore dato al mercato al dare un mercato ai valori. Obiettivo per chi promuove la RSI – responsabilità sociale d'impresa – è combinare la creazione di valore economico con il valore sociale, della qualità del lavoro, dell'inclusione sociale.

Per Cristina Attuati, il ruolo di un sindacato libero, associativo, rispetto a questa sfida, è essere ponte per tradurre in realtà, per metabolizzare idee grandi, così da rendere accessibili e praticabili a tutti questi valori, essere ponte per aiutare a superare la dicotomia tra l'essere individuo e l'essere collettivo, come lavoratore ma ancor prima come cittadino. E la nostra respon-

sabilità – ha continuato Pietro Pisani – di sindacalisti ci porta obbligatoriamente ad attivarci per arginare le pressioni quotidiane delle aziende di credito, continuando sulla linea intrapresa dal Protocollo del 2004.

L'autonomia di un sindacato, che ha una visione di associazione, si misura dai comportamenti, dentro una concezione rigorosa del mandato ricevuto dai lavoratori. Tale visione – ha ricordato Giuseppe Gallo – implica coinvolgimento nelle scelte sia nazionali che settoriali. La concertazione è condivisione degli obiettivi strategici tra il sindacato ed il governo. Definiti gli obiettivi, è compito delle parti sociali attivare strumenti che permettano di raggiungerli. Solo il coinvolgimento delle realtà organizzate del mondo sociale garantisce ad una democrazia di vivere e di rafforzarsi. Una democrazia forte è forte se fa ricorso al dialogo – ha affermato nel suo intervento conclusivo della tavola rotonda Raffaele Bonanni. La Cisl ha un'alta concezione della responsabilità, e sindacato diventa antagonista nel momento in cui non gli viene permesso di partecipare, sia nelle materie specifiche dei vari settori economici sia nelle materie di interesse nazionale. Ecco allora che l'intreccio tra Fabi, Fiba e Sinfub non può che sviluppare una potente energia che contribuisca a costruire occasioni di sviluppo per tutto il paese, un'Italia che stenta a crescere. È essenziale per il Segretario Generale della Cisl che dentro questo percorso comune i tre sindacati ricerchino le ragioni di ciascuno, con pazienza, tolleranza, per realizzare condizioni di professionalità dell'azione sindacale. Coraggio, coerenza, energia sono i fattori che porteranno le tre organizzazioni sindacali del credito a sviluppare forze migliori, non solo per lo sviluppo del settore bancario, non solo per lo sviluppo economico, ma anche per l'avvenire democratico del nostro paese.



# L'associazionismo dei lavoratori per un forte ruolo sindacale nella società democratica

*Secondo lo storico Ciampani, è una riflessione fuori dall'ordinario quella che il sindacato deve fare sulle sue prospettive*

**L**a rapidità dei mutamenti degli scenari socio-politici e la profondità delle trasformazioni del lavoro invitano il mondo sindacale a compiere una riflessione fuori dell'ordinario: essa riguarda, infatti, la natura e le prospettive del movimento sindacale nei processi di formazione delle decisioni



Andrea Ciampani è professore di storia contemporanea e del movimento sindacale all'Università Lumsa di Roma

economiche, sociali e politiche a livello locale, nazionale e internazionale. Nell'avviare tale dibattito, l'assunzione di una prospettiva storica consente di adottare un punto di vista fondato sui fatti e, per questo, largamente condiviso: dopo cinquant'anni di sindacalismo democratico, appare sempre più evidente che soltanto un movimento sindacale associativo e confederale può sostenere, con una capacità d'innovazione, quei processi di partecipazione responsabile, di concertazione e, più in generale, di governance, che gli attori sociali e politici invocano per dar vita ad una regolazione sociale adeguata all'evoluzione in atto.

L'esperienza sindacale praticata dalla Cisl, in particolare, sembra esercitare una sempre maggiore capacità attrattiva, suscitando l'interesse del sindacalismo autonomo e di altre organizzazioni confederali. Certamente, non è questa la sede per valutare in modo analitico le dinamiche politico-organizzative che rafforzano questa recente tendenza e che implicano, comunque, una particolare esigenza di revisione delle strategie sindacali nelle relazioni industriali.

È, però, opportuno tornare sul significato del sindacalismo confederale introdotto in Italia dalla Cisl, in quanto testimone del vincolo esistente "tra il fatto sindacale concepito come spontanea risultanza dell'esigenza associativa e l'ambiente democratico"; un legame tale, osservava Mario Romani, "da rendere impossibile non solo il sussistere del primo al venire meno del secondo, ma anche il permanere del secondo in mancanza di un continuo sviluppo del primo". L'odierna percezione di trovarsi in un passaggio fondamentale dell'evoluzione del mercato del lavoro e della storia del sindacalismo (dopo i grandi mutamenti degli anni Novanta, in autunno prenderà vita un nuovo soggetto sindacale mondiale), deve favorire una maggiore consapevolezza dei nodi costitutivi della presenza sindacale e l'ampio profilo della sua sfera d'azione nella società democratica.

***I. L'importanza della libertà nell'adesione del lavoratore e nelle relazioni dei soggetti sociali***

In effetti, la vitalità di una libera associazione sindacale si rivela ancora oggi non solo l'esperienza più adeguata all'esigenza di rappresentanza dei lavoratori, ma anche la condizione essenziale perché il "lavoro organizzato" possa contribuire ad una regolazione sociale nelle relazioni industriali, ai processi di formazione delle decisioni economiche e all'allargamento degli spazi della stessa vita democratica. Nel 1965, contrastando la proposta di un sindacato subordinato ai partiti politici ed estraneo ai processi di formazione delle decisioni, Romani riteneva opportuno rilevare: "È indubbio che le associazioni sindacali, per essere in grado di contribuire [...] al progresso generale e per tenere i loro rapporti con le altre associazioni e con lo Stato e i suoi organi nel modo richiesto dalla loro posizione nella società e dalla natura dello Stato, debbano reggersi e vivere in una continua traduzione in pratica del principio di stimolare e favorire al massimo il completo sviluppo della personalità dei soci, a seconda delle loro effettive possibilità." Gli anni seguenti hanno rivelato la forza di tale affermazione e l'illusione di affidarsi in alternativa a visioni antagoniste e classiste del movimento sindacale.

Ancora oggi appare quanto mai opportuno riconoscere che la maturazione del movimento sindacale e la sua aspirazione ad essere riconosciuto come classe dirigente è realisticamente legata a una coerente, quanto impegnativa, declinazione operativa della "complessità delle questioni connesse alle esperienze associative" del sindacato. L'adesione del lavoratore all'organizzazione sindacale, perché ritenuta libera di dispiegare un'azione di rappresentanza adeguata alla tutela degli interessi, si manifesta sempre più condizione determinante affinché siano ri-

conosciuti il valore e le ragioni della presenza del sindacato nella realtà economico-sociale. Al contrario, le divergenti ipotesi di politicizzazione, d'istituzionalizzazione e di sistemazione modellistica, che attaccano la natura di associazione privata collettiva del sindacato, minano alle fondamenta la partecipazione dei lavoratori ai processi di sviluppo economici e sociali.

L'esercizio di libertà della volontà associativa, intimamente connessa alla pratica democratica interna al sindacato, consente al movimento sindacale di realizzare un'organizzazione permanente e di aspirare ad esercitare un ruolo nelle dinamiche di regolazione sociale e politica. Lungo tale percorso, infatti, si costituisce l'autonomia del movimento sindacale come soggetto sociale capace di assumersi le responsabilità connesse alla tutela del lavoro e al progresso collettivo. Nel 1974, Romani sottolineava ancora l'esigenza di un "sindacato concepito veramente come autonoma forza associativa di determinati gruppi d'interessi, in questo caso dei lavoratori subordinati [...], che entrano in dialettica continua per i rapporti reciproci e diretti con gli altri gruppi di interessi, con i partiti politici e con le istituzioni in cui i partiti politici versano le risultanze della loro attività di mediazione, essendo, per semplice fatto di sindacati così concepiti, fatta salva l'area di autonomia sostanziale. Prima ancora degli orientamen-

ti effettivi, dei programmi, dell'azione svolta, è l'esistenza stessa [...] di sindacati concepiti in questo modo, la garanzia sostanziale di difesa e di miglioramento del sistema di libertà".

## **II. Due snodi: rappresentanza sindacale e concertazione**

Se l'associarsi dei lavoratori costituisce la leva necessaria perché il movimento sindacale possa realizzarsi pienamente quale attore sociale capace di determinare i propri obiettivi ed i mezzi per raggiungerli, l'autonomia del sindacato si presenta, osservava Giovanni Marongiu, "come intrinseca capacità di produrre norme per sé, come autoidentificazione del proprio essere sociale nella trama dei rapporti umani".

Si comprende, dunque, come il sindacato non possa rinunciare alla difesa della rappresentanza sindacale nel dibattito sulla rappresentatività, quando vengono introdotti elementi di indebolimento della natura associativa del sindacato che prefigurano una traslazione al piano della rappresentanza politica, così che "organismi collegiali" possano prendere il posto dell'autorganizzazione con criteri di misurazione elettivi e maggioritari estranei alla piena valorizzazione della libertà di decisione dei singoli e dei gruppi. È bene ricordare, piuttosto, che proprio dalla rappresentanza sindacale discende la rappresentatività,



*In questa e nelle pagine precedenti momenti di manifestazioni sindacali di massa*

come quantum di lavoratori associati a ciascuna organizzazione, così che la seconda non si può sovrapporre o sostituire alla prima. Per questo, è opportuno contenere tanto le pretese di regolamentazione legislative, quanto quelle forme di rappresentanza assembleari o "elettivo-dirette" aventi in comune lo "svuotamento della rappresentatività sindacale e, quindi, l'attivazione di possibilità di condizionamento di guida della volontà dei lavoratori, tanto efficaci quanto incerte in fatto di assunzione di responsabilità".

Rafforzando la natura associativa della rappresentanza, collegata alla libertà del lavoratore e alla libertà collettiva del movimento sindacale, il sindacato confederale può perseguire, accanto alla centralità della negoziazione collettiva, la "non meno importante fissazione delle modalità di partecipazione del sindacato ai processi di formazione ed alla gestione delle decisioni". Il percorso compiuto in tale direzione, seguendo il criterio della responsabilità e dell'organicità dell'azione sindacale nei differenti livelli in cui si esprime, è stato difficile e contrastato da una parte del mondo politico, economico e sindacale. Già nel 1972, tuttavia, Romani poteva affermare, sulla base dell'esperienza storica, che "in un paese come il nostro, in effetti, politica di sviluppo vuol dire concertazione generale per un minimo di previsioni sulle risorse disponibili, sulle priorità da dare ai progetti d'intervento, e sugli strumenti da impiegare nel loro realizzo. In modo che ognuno si prenda davanti all'opinione pubblica la responsabilità delle decisioni concordate".

Il profilo di una effettiva attività di partecipazione e di concertazione, ancora una volta, è posta all'attenzione di tutti gli attori sociali e politici; non per mediare tra differenti rivendicazioni, ma per consentire al movimento sindacale - realizzata una coerente e sistematica declinazione della sua natura associativa nelle relazioni industriali - di esprimere compiutamente il suo contributo allo sviluppo civile ed economico di una società poliarchica e all'ampliamento della governance democratica.



# Il recente sviluppo della responsabilità sociale

*L'economista  
Becchetti  
sostiene che il  
sindacato  
italiano può  
recuperare  
nuovi consensi  
sfruttando il  
piano della  
responsabilità  
sociale*

I dati sull'"economia della responsabilità sociale" evidenziano una forte crescita dei consumatori e risparmiatori socialmente responsabili e, parallelamente, dell'impegno delle imprese nella stessa direzione. Gli studi internazionali sulla disponibilità a pagare per la tutela dell'ambiente e per il valore sociale dei prodotti indicano, al netto dei problemi di distorsione tipici delle indagini a mezzo intervista, quote oscillanti tra 30 e 40% in quasi tutti i diversi paesi più industrializzati di cittadini che dichiarano di preferire nelle proprie scelte di spesa, a parità di prezzo o anche con un differenziale di costo non eccessivo, i prodotti che incorporano elementi di qualità sociale ed ambientale. Iniziativa come quelle del commercio equo e solidale che tali prodotti immettono sul mercato crescono al 20% in termini di fatturato all'anno a livello europeo e hanno raggiunto alcune quote di mercato ragguardevoli in alcuni paesi industrializzati (47% le banane in Svizzera, 20% il caffè macinato nel Regno Unito). Dal lato delle imprese, la KPMG segnala che nel 2005 circa il 52% delle società quotate in borsa nei dieci paesi più industrializzati hanno redatto un bilancio sociale.

Le cause di questo cambiamento vanno identificate nel deterioramento progressivo del vecchio equilibrio di pesi e contrappesi che garantiva nel sistema economico, non ancora globalizzato, il perseguimento congiunto di sviluppo economico e coesione sociale. In questo sistema i problemi di esternalità negativa e l'insufficienza di beni pubblici erano corretti grazie all'azione riequilibratrice di istituzioni e sindacati nazionali. Con l'integrazione globale dei mercati del lavoro e del prodotto, il vecchio sistema va in frantumi per il progressivo indebolimento del sistema di pesi e contrappesi che determina un eccesso di potere del sistema delle imprese. In questo contesto mutato, i sindacati nazionali perdono una fetta importante del loro potere contrattuale. In un sistema aperto, infatti, nel quale le imprese hanno l'opportunità di delocalizzare, una conquista sociale o salariale in un solo paese può, infatti, generare l'effetto paradossale di ridurre l'occupazione, spingendo le imprese a scegliere paesi a minor costo del lavoro per lo svolgimento delle proprie attività produttive.

La risposta a questa sfida da parte del sindacato deve avvenire attraverso l'utilizzo di quegli strumenti di azione che hanno efficacia nel contesto delle interdipendenze globali. I più importanti sono proprio quelli del consumo e del risparmio socialmente responsabile. Con

il consumo socialmente responsabile i cittadini del Nord del mondo, piuttosto che porre delle ingiuste barriere a prodotti a più basso costo del lavoro, decidono di votare con il portafoglio a favore di quei prodotti del Sud che incorporano valore sociale ed ambientale, ovvero che promuovono concretamente miglioramenti nel benessere dei lavoratori che li producono, combattendone la marginalizzazione. In questo modo, con il voto con il portafoglio, i consumatori socialmente responsabili si trasformano in "sindacalisti di complemento" in quanto promuovono attivamente la crescita delle tutele del lavoro in quei paesi lontani, ponendo le premesse per la chiusura del gap attuale di costi del lavoro nella direzione auspicata, quella di una crescita della qualità del lavoro nei paesi del Sud e non di un progressivo impoverimento nei nostri paesi. Il sindacato, dunque, supera l'indebolimento di potere contrattuale generato dall'integrazione globale dei mercati nell'alleanza con i consumatori e risparmiatori socialmente responsabili.

A ben vedere, sulla seconda opzione (risparmio socialmente responsabile) il ruolo da giocare sembra ancor più rilevante. I più grandi fondi etici o socialmente responsabili sono fondi di origine sindacale, comprendiamo come questa sia una delle strade maestre. Nel seguire l'esempio di grandi fondi pensione sindacali stranieri (europei e non solo americani), il sindacato italiano deve recuperare il tempo perduto e superare alcune sue resistenze storiche. È ben noto, infatti, che per alcune sue componenti (non quelle di matrice cattolica) l'azionariato attivo resta un tabù in quanto, nella visione dei sostenitori di questa posizione, infrange la logica della contrapposizione tra capitale e lavoro e finisce per indebolire l'indipendenza e la capacità delle rappresentanze dei lavoratori di difendere gli interessi della categoria. Quanto riassunto sopra cerca di illustrare come questa visione non ha più senso nell'era della globalizzazione, in quanto lo strumento tradizionale di pressione sindacale risulta indebolito. Dall'altra parte, è proprio attraverso l'azione del risparmio socialmente responsabile esercitata attraverso i fondi pensione che i sindacati possono recuperare parte di questo potere contrattuale. Nelle economie globalizzate sono proprio i fondi azionari, in quanto possessori di grandi quote di capitale, a poter esercitare l'influenza più forte nei confronti dell'operato delle imprese.

Due tipiche obiezioni nei confronti delle iniziative di consumo e di risparmio socialmente responsabile sono che esse non incidono

abbastanza e rischiano addirittura di disincantare la costruzione di regole nuove per una società più equa, finendo per accreditare il contesto selvaggio e privo di regole nel quale operano.

La seconda obiezione appare quella meno sensata. Se è vero che ci sono e ci saranno sempre tentativi di strumentalizzare la responsabilità sociale, demandando ad essa la soluzione dei problemi in modo tale da scaricare la responsabilità delle istituzioni, non si vede attraverso quale altra via, se non quella della pressione dal basso dei voti con il portafoglio di consumatori e risparmiatori, è possibile costruire il consenso per un sistema di regole più equo. In altri termini, la responsabilità sociale non è un sostituto ma un complemento ed un alleato per la costruzione del sistema di nuove regole.

Quanto alla presunta irrilevanza, appare opportuno far riferimento alla dinamica ormai assodata che si determina nel rapporto tra i cosiddetti pionieri e gli imitatori parziali nella responsabilità sociale. Il ruolo dei pionieri, "imprese sociali di mercato" (il commercio equo e solidale, la banca etica, alcune iniziative di microfinanza) che creano valore economico avendo, però, obiettivi di inclusione sociale e non di massimizzazione di profitto, è quello di rivelare al resto dei concorrenti sul mercato la presenza di una quota significativa di consumatori/risparmiatori che danno un peso importante al valore sociale dei prodotti. Uno degli effetti di questo ingresso sul mercato è la reazione delle imprese tradizionali massimizzanti il profitto, le quali trovano ottimale imitare parzialmente il comportamento dei pionieri al fine di riconquistare i consumatori/risparmiatori socialmente responsabili. La tentazione da parte di questi ultimi di porre in atto operazioni soltanto cosmetiche è certamente molto forte. In fondo, la responsabilità sociale d'impresa, se perseguita seriamente, rappresenta un costo certo (lo spostamento di focus dalla massimizzazione della ricchezza degli azionisti alla soddisfazione dell'interesse di una più vasta platea di stakeholders) a fronte di una serie di benefici potenziali (più motivazione dei dipendenti, il consenso dei consumatori/risparmiatori etici, riduzione del rischio di perdita di reputazione, segnale sulla qualità del prodotto). Come per ogni caso di asimmetria informativa tra impresa e cittadini, sta al sistema dei marchi e delle certificazioni, che su questo si gioca la propria reputazione e sopravvivenza sul mercato, garantire la validità dei comportamenti dichiarati.



Leonardo Becchetti è professore di economia all'Università Tor Vergata di Roma

# UniEuropaFinance punta sui comitati europei

*I risultati della conferenza annuale che si è svolta a Ginevra*

di Paola Cogli e  
Angela Di Cristo

In data 22 maggio 2006, presso la sede dell'ILO/OIT di Ginevra, si è tenuta la conferenza annuale di UNI Europa Finance. La nostra organizzazione era rappresentata dal segretario generale Cristina Attuati, da Paola Cogli del coordinamento Giovani e da Angelo Di Cristo del dipartimento internazionale. I lavori sono stati presieduti da Sandy Boyle (presidente uscente di UNI Europa Finance) e da Oliver Roethig, coordinatore di UNI Finance.

Nel corso dei lavori si è proceduto alla votazione per l'elezione del nuovo presidente di UNI Europa Finance: è risultato eletto il collega Allan Bang (FSU - Danimarca). Durante la Conferenza, sono stati discussi i temi sugli importanti cambiamenti in atto nell'Unione Europea, anche alla luce del recente allargamento, a partire dalla forte liberalizzazione del mercato del lavoro. Nel panorama in continua evoluzione nell'Europa dei 25, diventa di primaria importanza attuare una forte azione di sindacalizzazione, che rappresenta uno degli obiettivi fondamentali dell'azione di UNI Europa. Per quanto attiene alla specifica area di intervento di UNI Finance, occorrerà che le OO.SS. affiliate sottoscrivano contratti collettivi di settore e portino a compimento accordi transnazionali, occupandosi peraltro di attività a livello regionale, oltre che globale. Per un'azione incisiva, UNI Europa Finance deve continuare ad operare e coo-

perare nelle diverse regioni che compongono UNI, quali: Africa, America, Asia e Paesi del Pacifico. Occorre fare in modo che l'Europa diventi teatro di un progetto politico comune, non solo un mercato comune. Intento principale di UNI Finance è quello di determinare le politiche e le priorità del settore, difendendo e promuovendo gli interessi dei lavoratori del settore, con un accento marcato sullo sviluppo del dialogo sociale, lo studio di strategie di contrattazione collettiva e la cooperazione dei sindacati all'interno delle multinazionali.

La discussione sul dialogo sociale nel nostro continente ha interessato tre settori di riferimento: banche, assicurazioni e banche centrali.

## Banche

Per quanto riguarda le banche, sono stati evidenziati due obiettivi: l'allargamento del dialogo sociale necessario e fondamentale per facilitare l'integrazione di quei nuovi paesi entrati a far parte dell'UE, la partecipazione e la cooperazione di tutti i paesi dell'Europa e, inoltre, l'implementazione del "Progetto Demografia". A tal proposito, è necessario lavorare per promuovere buone pratiche relative alle risorse umane, quali la sindacalizzazione e la formazione continua.

Altro obiettivo prioritario è quello di avviare una discussione con la Federazione Europea delle Banche per affrontare i molteplici aspet-

ti del costante aumento dei livelli di stress nel settore creditizio. Il dialogo intrapreso in merito alla responsabilità sociale delle imprese rappresenta sicuramente un elemento importante, ma non ancora esaustivo. Di fatto, la R.S.I. non può dirsi allo stato attuale raggiunta appieno. L'impegno con i datori di lavoro deve, pertanto, assolutamente vertere sui temi della R.S.I. e sviluppare l'importanza della formazione continua dopo la firma congiunta nel 2002 (Uni Europa Finance/FEB) di un documento su questo tema.

Altro strumento che si ritiene fondamentale per lo sviluppo del dialogo sociale nel nostro settore sono i Comitati Aziendali Europei (CAE), che devono essere costituiti in quelle aziende che hanno una dimensione transnazionale. Nello stesso tempo, i CAE vanno potenziati, affinché diventino per i rappresentanti dei lavoratori un effettivo strumento di consultazione e non solo di informazione, come peraltro prevede la Direttiva Europea. Occorre, inoltre, continuare nella positiva esperienza del CBN (Collective Bargaining Network) che consenta alle OO.SS. del settore di avere un'efficace banca dati sui Contratti Collettivi stipulati in Europa.

## Assicurazioni

Relativamente al settore delle assicurazioni, al contrario del settore bancario, si registra la preoccupante assenza di un costruttivo dialogo sociale nell'ultimo biennio, poiché i datori di lavoro non riconoscono la rappresentati-

## Ecco gli obiettivi per il biennio 2006/2007

- Ogni Regione UNI (UNI è suddivisa per continenti) dovrà sviluppare un progetto per coinvolgere più paesi con al centro i diritti del lavoro per la costruzione di un'agenda sul tema del lavoro dignitoso. Quando si parla di lavoro dignitoso, occorre normarlo attraverso i contratti collettivi e con la puntuale applicazione delle norme della R.S.I., in modo da contrastare livelli di profitto estremo ed indiscriminato, senza mai dimenticare che l'essere umano, il lavoratore dunque, è lo strumento essenziale per una riuscita dell'azienda sul mercato. È questa la strada da percorrere per una società ed un'economia sostenibile.
- In ogni regione UNI si dovrà individuare e monitorare un'azienda multinazionale del settore che abbia la propria sede nella regione stessa, con l'obiettivo di stabilire alleanze tra le diverse OO.SS. dei paesi dove è presente l'azienda, con l'intento di stipulare accordi globali.
- Con la cooperazione dei livelli globali e regionali di UNI, fare una map-

patura delle maggiori aziende multinazionali presenti nel nostro settore. I criteri saranno: in quali paesi queste aziende operano, quanti dipendenti per ciascun paese, quali sindacati sono presenti e quanti dipendenti sono sindacalizzati.

### La Conferenza ha, inoltre, adottato alcuni ordini del giorno, tra i quali:

- a supporto del sindacato greco OTOE, affinché l'Associazione Bancaria greca receda dall'intento di non voler più rinnovare il Contratto Collettivo di settore;
- a supporto dei colleghi del sindacato turco BASISEN, che lottano affinché ai lavoratori del settore bancario sia concesso il diritto di sciopero.

vità dei CAE, in quanto composti da un numero esiguo di paesi, e non si dicono pronti alla stesura di un documento ufficiale sul dialogo sociale.

Occorre, dunque, adoperarsi per un'effettiva cooperazione e per sviluppare una strategia comune in merito alla formazione continua, all'equilibrio di genere nei rapporti di lavoro, all'offshoring, alle azioni positive, alle pensioni. Per contro, la disponibilità dei datori di lavoro a dialogare si limita solo a voler affrontare l'argomento delle privatizzazioni, mentre UNI intende sviluppare una vera e propria strategia assicurativa europea. A tal fine, si sta approntando una banca dati che faccia da base ad una rete tra le OO.SS. europee degli assicurativi per la contrattazione collettiva.

### Banche Centrali

In merito alle banche centrali, infine, UNI Europa si fa portavoce di un progetto che conduca ad un dialogo sociale qualificato e che miri, tra l'altro, ad un'integrazione politico-economica europea.

Bernadette Segol, Segretario Generale di UNI Europa, ha dichiarato che "ottenere un dialogo sociale significa ottenere l'idea che il dialogo con i sindacati e con le forze politiche rappresenti un valore aggiunto".

Si rende necessaria una negoziazione transfrontaliera, con la stesura di documenti ufficiali in merito.

Tra le condizioni di un dialogo sociale coronato da successo, dunque, va citata la necessità di incrementare legami e coerenze tra livelli nazionali e livelli europei.

Per meglio approfondire l'azione di UNI Europa Finance all'interno delle banche centrali europee, occorre ricordare l'impegno a raggiungere un'unità di intenti attraverso la Task Force. È stato recentemente approvato un programma ufficiale di studio sul ruolo delle banche centrali europee a servizio del dialogo sociale in tutti i paesi membri dell'UE.

### UNI Europa Finance Action Plan

Un'ampia relazione sulle attività future previste in UNI Europa Finanza prevede la creazione di reti di contrattazione collettiva e, nel dettaglio, la necessità di stilare documenti per il riconoscimento ufficiale del problema degli straordinari non pagati, la costituzione di una rete di informazioni via internet sempre più efficaci e l'introduzione dei temi della formazione nella contrattazione collettiva. Temi, questi, ripresi all'interno del Piano d'Azione di UNI Finance: dove si presenta la strategia del dialogo sociale, si affronta il problema delle multinazionali e si rimanda ai CAE.

Viene ribadito, inoltre, il ruolo di UNI Finance in materia di contratti e per tutto ciò che attiene alla discussione transnazionale e all'allargamento della base sindacale, senza peraltro trascurare i temi legati alla globalizzazione, alla disoccupazione e all'offshoring.

Per centrare gli obiettivi, è necessario il coinvolgimento di tutti i paesi membri al fine di avere una maggiore incisività sulla politica europea, dove UNI è ufficialmente riconosciuta dalla Commissione Europea come rappresentante dei lavoratori.

### Le conclusioni della conferenza

Le condizioni di lavoro universalmente condivise vedono i confini tra lavoro e tempo libero sempre più sfumati, con carichi di lavoro in costante aumento. Si rende, quindi, necessario trovare soluzioni di lungo termine per risolvere il problema dello stress nel settore finanziario, come ad esempio, il riconoscimento dello stress come vera e propria malattia professionale. L'impegno nel dialogo sociale deve essere responsabilmente perseguito a livello internazionale, al fine di promuovere un lavoro non più svolto solo per l'azienda di appartenenza, bensì per la società intera.

Altro fenomeno cresciuto in maniera esponenziale negli ultimi anni, è quello della flessibilità nel mondo del lavoro, che spesso si traduce in una compressione dei salari e dei diritti ed in una vera e propria precarietà a lungo termine. In merito, il sindacato propone diverse soluzioni, prima fra tutte l'attuazione della flex-security, ovvero la coniugazione tra sicurezza del posto di lavoro (attraverso politiche fiscali, formazione professionale) e flessibilità. Occorre creare condizioni di lavoro stabili che garantiscano un futuro per i giovani e, per realizzarle, bisogna approntare una risposta sindacale che riesca a fare sintesi delle migliori pratiche. Di fronte ai temi dell'outsourcing e dell'offshoring, il sindacato ha l'obbligo di raccogliere la sfida del mercato globale, attraverso il lavoro dei CAE e l'attuazione di accordi globali. Per contro, le aziende devono assumersi responsabilmente i propri oneri, per addivenire ad un miglioramento delle condizioni di lavoro che salvaguardi la dignità dei lavoratori.

## L'intervento di Philip Jennings, segretario generale di UNI

### *"Va prevista una normativa uniforme, anche in presenza di retribuzioni diverse"*

Sempre nella sede dell'ILO, dal 23 al 25 maggio 2006 (con la partecipazione di 137 delegati, 52 osservatori e 27 ospiti in rappresentanza di 88 sindacati provenienti da 50 paesi), dal 23 al 25 maggio si è tenuta la seconda Conferenza Mondiale di UNI Finance. La conferenza è stata aperta dall'intervento di Philip Jennings, segretario generale di UNI, il sindacato riconosciuto come "globale" per tutti i lavoratori del settore.

Jennings ha posto l'accento sul fatto che "UNI rappresenta il sindacato della mondializzazione, che affronta con impegno e costanza grandi temi, tra i quali la promozione e la creazione di condizioni dignitose di lavoro ed il diritto di costituire rappresentanze sindacali per i lavoratori (cosa non possibile, anche nel nostro settore, in diversi paesi del mondo); garantire a tutti il diritto di sciopero; raccogliere la sfida della globalizzazione, come sindacati affiliati ad UNI Finance, organizzando azioni comuni a livello globale, regionale ed a livello nazionale sulle concentrazioni di attività e di business; la realizzazione dell'effettiva parità uomo-donna nei posti di lavoro". Relativamente all'attività di UNI svolta nell'ultimo biennio, ha continuato Jennings, "già sono state approntate azioni transfrontaliere, con la stesura di accordi quadro globali. Il panorama delle aziende continua ad evolversi con costanti cambiamenti, tra i quali è prioritaria la volontà delle stesse di diventare attive a livello internazionale. Occorre, quindi, sviluppare e coordinare azioni comuni in presenza di fusioni ed acquisizioni. A tal proposito, UNI Finance intende mettere a punto un approccio globale che costringa le multinazionali a tenere conto delle esigenze dei lavoratori in qualunque paese esse operino". Il Segretario Generale di UNI ha poi concluso il suo intervento: "Pensiamo, ad esempio, al fenomeno della delocalizzazione. In Gran Bretagna, negli ultimi anni, decine di migliaia di posti di lavoro sono stati persi nel settore perché delocalizzati in India. Nasce la duplice necessità, dunque, da una parte di costruire un sindacato forte ed incisivo nei paesi dove il lavoro viene esportato e dall'altra, le OO.SS. devono ricercare

e creare quelle difese sociali/occupazionali nei paesi da dove il lavoro viene spostato. È necessario porre dei limiti che, pur in presenza di salari diversi, prevedano una normativa uniforme. Occorre interrompere il meccanismo consolidato della creazione di condizioni di lavoro indecenti da parte delle aziende. UNI collabora attivamente con la Commissione Europea, ma occorre, in aggiunta, sviluppare un dialogo concreto con la Banca Mondiale ed il Fondo Monetario Internazionale, le ONG, influire sull'opinione pubblica. Occorre, in pratica, asservire l'economia alla società, al fine di scalzare ogni dittatura politica ed economica e creare condizioni di lavoro decorose per tutti i lavoratori".

La Conferenza ha anche eletto il nuovo **steering group** di UNI Finance che risulta composto da:

Allan BANG (FSU – Danimarca) **Vice Presidente**,  
Joe KOKALA (SASBO – Sud Africa) **Presidente**,  
Luiz Claudio MARCOLINO (CONTRAF/CUT – Brasile) **Vice Presidente**,  
Osamu UMEMOTO (FNIU – Giappone) **Vice Presidente**,  
Pia DESMET (BBTK/SETCA – Belgio) **Vice Presidente**,  
e da: Jellali ABDELHAMID (FGBEF – Tunisia), Juan José ZANOLA (AB – Argentina), Andrew CASSIDY (FINSEC – Nuova Zelanda), David FLEMING (AMICUS – Regno Unito), Edgardo IOZIA (JILCA – Italia), Joerg REINBRECHT (VER. DI. – Germania) ed Emilia TZIVA (OTOE – Grecia).

Come per la Conferenza di UNI Europa Finance, anche la Conferenza Mondiale ha deciso un piano di lavoro annuale, che sarà composto da un numero di punti d'azione che saranno aggiornati volta per volta dallo **steering group**.



# Check up & check in

*Un controllo sullo stato di salute è essenziale prima di partire verso mete esotiche. Senza dimenticare i test sulle allergie e intolleranze alimentari, spesso trascurate*

di Elena Correggia

**I**l tanto agognato periodo di ferie estive porta con sé il consueto rituale dei preparativi alla partenza. Se un'occhiata all'idoneità dei documenti di viaggio e alla completezza del bagaglio rappresenta una consolidata abitudine, spesso ci si dimentica però di effettuare il controllo più importante, quello sul proprio stato di salute. Anche se esami e analisi non richiedono una stagionalità specifica per essere eseguiti, in questo periodo dell'anno possono risultare propizi per scongiurare brutte sorprese quando si è già in vacanza, prevenendo così le conseguenze di un malanno scoperto in ritardo, magari in aree del mondo con strutture mediche non adeguate o difficili da raggiungere.

## Il vademecum del viaggiatore

"Allo scopo di prevenire il manifestarsi di problematiche acute un primo tipo di controllo si concentra sulle patologie coliche di tipo epatico, renale e colitico", spiega il dottor Bruno Restelli, responsabile area check-up del Centro diagnostico italiano di Milano. "In questo caso può essere utile un'ecografia addominale, specie in soggetti che non l'hanno mai fatta, per valutare se il quadro epato-bilio-pancreatico è nella norma e per escludere la presenza di renella o calcoli a livello urinario". Fra gli esami di laboratorio, accanto all'ema-

tocromo, ai livelli di glicemia, trigliceridi e colesterolo, occorre aggiungere la valutazione delle apolipoproteine A1 e B, che veicolano rispettivamente il colesterolo Hdl e Ldl, al fine di ottenere un ulteriore indice di valutazione del quadro dislipidemico del paziente. La funzione epatica e quella renale sono invece indagate attraverso l'analisi di transaminasi, gamma gt, creatinina ed elettroliti plasmatici (cloro, sodio e potassio). Per accertare eventuali patologie virali come l'epatite B si considera la presenza nel sangue dell'antigene di superficie Hbs-Ag, mentre per l'epatite C si controllano gli anticorpi anti-Hcv che sono sviluppati da chi contrae il virus. Se infine il pa-

## Rompicapo allergie: la soluzione in un test biotech

**U**n esame molecolare versatile, in grado di capire con massima precisione la causa di allergie alimentari e da pollini, di reazioni a lattice, acari, gomma, muffe ed estendibile alle allergie a sostanze utilizzate in ambito lavorativo e farmaci. Questo gioiellino, frutto della ricerca biologica molecolare, è presente presso l'Istituto dermatologico Immacolata di Roma, unico centro al mondo dove è già utilizzato per applicazioni cliniche. "Questo sistema all'avanguardia sfrutta le nanotecnologie permettendo di effettuare un numero potenzialmente infinito di indagini su superfici piccolissime, con la possibilità di analizzare singole molecole allergeniche", spiega Adriano Mari, coordinatore del centro di allergologia clinica e sperimentale dell'Istituto di Roma. Se in passato si analizzavano per esempio estratti di acari che contenevano un mix sconosciuto di molecole allergeniche e non allergeniche, ora la ricerca può essere più mirata e, tramite

tecniche di purificazione sofisticate, è possibile isolare singole molecole allergeniche migliorando la qualità e l'accuratezza dell'esame. "Con un prelievo di sangue di soli 20 microlitri siamo in grado di verificare contemporaneamente la sensibilità di un soggetto a 76 allergeni che a breve diventeranno 79, all'interno di un sistema destinato ad ampliarsi sempre più", continua Mari. Ciò comporta notevoli vantaggi: se prima era necessario eseguire diversi prelievi a costi piuttosto elevati con un'informazione finale non esaustiva, ora è possibile eseguire un unico screening a tappeto, più ampio e approfondito, con un costo di circa 200 euro, prezzo che con il tempo si abbasserà sfruttando le economie di scala. L'esame, data l'esiguità del sangue prelevato, risulta inoltre adatto anche per i neonati.

Attraverso una tecnologia laser viene rilevata l'interazione degli anticorpi IgE prodotti dal paziente con i singoli allergeni posti sul microchip (microarray), ricavando quindi un'informazione precisa di sensibilità ad ogni molecola. Poiché esistono associazioni negative fra pollini di graminacee e betulle e alcuni alimenti, che possono scatenare reazioni allergiche, questo test permette di individuare con precisione quale proteina presente congiuntamente nei pollini e in certa verdura o frutta sia la causa del disturbo, rendendo più appropriata la terapia e calibrando al meglio la dieta. I benefici della diagnosi mirata su base molecolare aprono quindi la strada a vaccini biotech molto più specifici. Riconosciuta la molecola allergenica a cui il paziente è sensibile il vaccino conterrà solo quella molecola, modificata in laboratorio per migliorarne la tollerabilità e l'impatto sul sistema immunitario del paziente. "Fra due o tre anni dovrebbero essere disponibili i primi vaccini biotech contro alcuni allergeni dei pollini di graminacee e betulle", conclude Mari.



## Celiachia smascherata con un test casalingo

ziente, specie se donna, accusa sintomi di spossatezza e astenia, si può inserire la sideremia fra gli esami ematochimici tesi a verificare il livello di ferro nel sangue e il potenziale quadro anemizzante.

"Se un soggetto possiede fattori di rischio cardiovascolare o non ha mai eseguito esami specifici, dovrebbe sottoporsi a un elettrocardiogramma e anche a un Ecg sottosforzo, soprattutto se ha superato i 40 o i 50 anni e intende svolgere un'intensa attività fisica durante le vacanze a cui non è allenato", prosegue Restelli. "A chi ha superato i 50 anni è consigliato sottoporsi anche a ecocolor Doppler dei vasi sovraortici per rilevare l'esistenza di placche o restringimenti nel distretto arterioso carotideo". Il pericolo del mal di denti a causa di dolorosi accessi si può evitare con una visita di controllo dall'odontoiatra per curare le carie più profonde, mentre chi ha già sofferto di otite in passato dovrebbe recarsi dall'otorinolaringoiatra per un accertamento che scongiuri riacutizzazioni improvvise.

I bambini invece non necessitano di un vero check-up, ma è importante seguire regole precise per consentire loro di affrontare senza disagi il cambiamento di clima, alimentazione e abitudini che ogni viaggio comporta. "Una vacanza in località tropicali è da escludere per i bambini sotto i 3-4 anni di età, in quanto la somministrazione di vaccini o di profilassi, come quella anti-malarica (che può provocare complicazioni neurologiche ed epatiche), espone i piccoli a rischi inutili", afferma Maurizio De Martino, infettivologo e direttore di malattie infettive all'ospedale pediatrico Meyer di Firenze. "Durante un soggiorno al mare è preferibile una passeggiata in pineta per i piccoli di sei mesi- un anno, che non dovrebbero rimanere in spiaggia se non nelle prime ore del mattino e nel tardo pomeriggio. Oltre ai rischi di una eccessiva e non graduale esposizione ai raggi solari sussiste il pericolo afa: la produzione di calore è proporzionale alla massa corporea mentre la dispersione è proporzionale alla superficie, per cui gli infanti sono facilmente soggetti a colpi di calore". In valigia non deve mancare una pomata cortisonica per punture di insetti, ustioni o lesioni urticanti da contatto con meduse, una buona protezione solare e un broncodilatatore se il bambino soffre di allergie asmatiche. "Prima di esporre il proprio figlio al sole in caso di dermatite atopica è infine preferibile consultare il pediatra", continua De Martino. "Se infatti le lesioni secche tendono a migliorare al sole quelle ancora gementi possono andare incontro a peggioramenti".

### Passe-partout per i Tropici

Precauzioni più specifiche devono invece essere prese quando si decide di andare alla scoperta di una meta lontana, in particolare in quelle aree del pianeta dove esistono precarie condizioni igienico-sanitarie e alcune malattie infettive sono presenti a livello endemico. "Sulla profilassi da seguire non si può fornire un'indicazione generale perché dipende da numerose variabili quali lo stato di salute del

l'uomo. Prima di procedere a qualunque profilassi è bene verificare che non esistano combinazioni dannose con i farmaci abitualmente assunti. L'uso di antibiotici può per esempio annullare l'efficacia dell'antinfettivo, mentre non si deve usare un antimalarico come la meflochina se si assume chinidina (un antiaritmico), perché potrebbero manifestarsi complicazioni cardiache. "Fondamentale è avere sempre con sé il passaporto sanitario, un documento ora redatto in otto lingue fra cui arabo e cinese che contiene tutta la storia sanitaria del viaggiatore", afferma Pasini. "Questo libretto deve essere completato e validato dal proprio medico in Italia e permette al medico straniero che presta le prime cure di avere subito un quadro preciso del soggetto, con la rilevazione delle patologie di base, dei farmaci in uso e di eventuali allergie".

la persona, l'età, la durata e il tipo di viaggio, nonché dal paese che andrà a visitare", afferma Mauro Moroni, direttore dipartimento malattie infettive dell'ospedale Sacco di Milano. "La stessa profilassi anti-malarica, per esempio, è diversa a seconda che si parta per la Cambogia piuttosto che per il Kenya o un altro paese africano, in quanto esistono diversi plasmodi (i protozoi che causano la malattia) in regioni differenti e la resistenza ai farmaci di questi parassiti varia da area ad area". Chiunque scelga i Tropici per trascorrere le vacanze deve quindi contattare una struttura medica specializzata per ottenere indicazioni su misura sulla giusta profilassi da svolgere. Quando ci si è recati in un paese a rischio malaria, anche se si è fatta la profilassi, è buona norma considerarla come campanello d'allarme qualsiasi febbre che si manifesti entro due mesi dal rientro in Italia, consultando prontamente il medico.

È inoltre importante conoscere le proprie condizioni di salute alla partenza perché alcune patologie potrebbero richiedere particolari accorgimenti. Chi ha problemi di diabete deve prestare attenzione a non ferirsi, magari urtando contro gli scogli, perché le ferite faticano maggiormente a rimarginarsi, mentre sia un diabetico sia un soggetto iperteso potrebbe vedere accentuato il suo disturbo a causa di una dieta incongrua. In genere chi soffre di insufficienza cardiaca o cardio-respiratoria va incontro a cali di pressione per disidratazione o per l'eccessiva vasodilatazione dovuta al caldo. Ciò non deve allarmare, ma rende indispensabile prendere adeguate precauzioni, portando con sé sali minerali, acqua e qualche farmaco di primo soccorso.

"Un mese o al massimo due settimane prima della partenza sarebbe auspicabile procedere a tutte le vaccinazioni obbligatorie o consigliate in base anche a quanto indicato dal centro vaccinazioni della propria Asl", spiega Walter Pasini, direttore del centro Oms di medicina del turismo. Accanto a colera (per il quale oggi è a disposizione Dukoral di Novartis Vaccines, un vaccino orale che offre una discreta protezione anche per la diarrea causata da escherichia coli), febbre gialla, febbre tifoide, malaria ed epatite A e B, una patologia da non sottovalutare è la rabbia. Il vaccino è raccomandabile se ci si reca in aree remote specie del Subcontinente indiano o

indispensabile rivolgersi al proprio medico curante per ulteriori approfondimenti, compresa la biopsia intestinale, che fornisce la diagnosi di celiachia con certezza assoluta. Senza volersi sostituire agli esami clinici, questo autotest permette di accelerare l'iter diagnostico consentendo di escludere dalla patologia quei soggetti che accusano sintomi tipici di questa

intolleranza, quali ad esempio diarrea, perdita di peso, alterazioni cutanee, crampi e formicolii. Xeliac Test si basa sulla ricerca nel sangue di anticorpi IgA antitransglutaminasi, considerati indice di celiachia, e la sua validità ha trovato conferme in studi finlandesi che hanno attestato il 96,3% di sensibilità nonché in una ricerca svolta dall'Istituto Burlo Garofolo di Trieste.



intolleranza, quali ad esempio diarrea, perdita di peso, alterazioni cutanee, crampi e formicolii. Xeliac Test si basa sulla ricerca nel sangue di anticorpi IgA antitransglutaminasi, considerati indice di celiachia, e la sua validità ha trovato conferme in studi finlandesi che hanno attestato il 96,3% di sensibilità nonché in una ricerca svolta dall'Istituto Burlo Garofolo di Trieste.

## Pericolo malaria, il rimedio è vicino

La lotta contro la malaria raggiunge nuovi, importanti traguardi. Risultati incoraggianti provengono da un test condotto su di un campione di circa 2 mila bambini del Mozambico, sottoposti a un vaccino sviluppato dal gruppo di ricerca del professore Pedro Alonso dell'Università di Barcellona in collaborazione con il Malaria Vaccine Initiative di Rockville e GlaxoSmithKline Biologicals, unità del gruppo farmaceutico GlaxoSmithKline. Il trial di fase 2b ha comportato la somministrazione del vaccino RTS,S/AS02A in tre dosi tramite iniezione intramuscolare in un primo gruppo di bambini di età compresa fra uno e 4 anni, monitorati per sei mesi, mentre ad un secondo gruppo di controllo è stato iniettato un altro tipo di vaccino (per esempio contro l'epatite b). Il composto si è dimostrato sicuro, ben tollerato e la sua efficacia contro la prima manifestazione clinica della malattia è risultata pari al 30%. Lo scopo è quindi quello di agire nella fase ancora asintomatica della malaria, definita pre-eritrocitaria, stimolando l'organismo a produrre una risposta immunitaria contro il parassita prima che questo si moltiplichi nel fegato e invada i globuli rossi del sangue. Alla fine del periodo di osservazione la frequenza di infezioni malariche si è ridotta del 37%, mentre i casi di malaria più grave sono diminuiti del 58% circa. Dopo le tre iniezioni il livello di anticorpi è cresciuto molto per poi ridursi del 75% nei successivi sei mesi, rimanendo comunque superiore a quello di partenza.



# Caccia ai falsi d'autore

*L'abilità degli artigiani rende difficile acquistare un'opera d'arte originale in Asia e pressoché impossibile in Africa. I certificati non sono sufficienti, meglio affidarsi a esperti o al microscopio*



di Elena Correggia

L'occasione d'oro diventa chimera e il rischio di essere biondati è sempre dietro l'angolo. Quando si parte per località esotiche è meglio abbandonare la convinzione che sul posto si concluderanno grandi affari acquistando preziosi oggetti d'arte a prezzi stracciati. Dopo aver studiato anche i desideri dei turisti più curiosi ed esigenti, schiere di abilissimi falsari sono pronte a sfornare oggetti d'arte che talvolta confondono persino i mercanti più esperti. "Nel 99% dei casi i certificati di garanzia forniti in Oriente sono carta straccia", dichiara Renzo Freschi, antiquario di Milano specializzato in arte orientale. Molto frequentemente accade che chi pretende di vendere antiquariato, specialmente in mercatini di passaggio, non fornisca neppure un minimo di garanzia. "In India non esistono gallerie d'antichità ma solo negozi di souvenir che al massimo vendono miniature o oggettistica dell'800, in Thailandia bisogna invece stare alla larga dalle sculture cambogiane, come per esempio quelle di pietra degli Khmer, che datano fino al XIII secolo e sono quanto di più falsificato è possibile trovare", prosegue Freschi. "In Cina, poi, la tradizione

della replica si può definire più antica delle antichità, poiché già nel VII secolo venivano riprodotti oggetti del 1.500 a.C. per committenti altolocati, mandarini, letterati e ricchi mercanti. Nella cultura cinese possedere una copia di un'opera antica non sminuiva il valore del pezzo ma, anzi, rappresentava un possesso ambito. Oggi questa macchina da imitazione si rivolge proficuamente a un mercato di turisti sprovveduti. Per questo il mio consiglio è di non superare i mille euro quando si ritiene di avere in mano un pezzo antico".

Se non si hanno quindi referenti in loco a cui affidarsi, l'acquisto più oculato si orienta sugli oggetti decorativi del '700-'800, fra i quali si possono ancora trovare souvenir interessanti. "Nell'ambito dell'artigianato in Indonesia esiste una tradizione radicata di tessuti, come i batik di Java o i tessuti dei gruppi etnici Toraja e Batak in cotone, realizzati con tecnica ikat secondo complesse procedure di tintura dei fili", afferma Carlo Cristi, gallerista di Milano. In Cina un artigiano non inquinato da troppe riproduzioni è quello delle minoranze etniche come il gruppo degli Yao, celebre per la creazione di monili, cinture e pettorali in argento, ma anche per la lavorazione di contenitori e cop-

pe in papier mâché dipinto (cartapesta).

## L'arte tribale

"Esistono almeno tre requisiti affinché una creazione tribale possa definirsi autentica indipendentemente dalla sua datazione", spiega Beppe Berna, antiquario di Bologna. "L'oggetto deve essere stato realizzato da un artista tribale su commissione tribale, cioè non per il mercato occidentale, e per un utilizzo tribale. Per individuare questi elementi ci vuole però un occhio allenato, poiché quasi tutti i reperti sono già stati raccolti. Persino i "rabateurs", ovvero i ricercatori di sculture che nel '900 rifornivano i galleristi parigini di novità pregiate, hanno smesso di setacciare l'Africa", continua Berna. "Oggi diventa sempre più raro rinvenire novità anche per la difficoltà di conservazione di molti oggetti che, se lasciati per anni in zone forestali, vengono distrutti da insetti e umidità. Le tradizioni inoltre vanno scomparendo e dopo gli anni 50-60 le tribù rimaste hanno continuato a produrre il loro artigianato per il mercato occidentale, stravolgendo così l'originalità dei manufatti". Quanto alle imitazioni, i copisti sono diventati abili e usano ogni tipo di trucco per rendere irriconoscibile l'inganno. Le maschere della popolazione Dan

della Costa d'Avorio, utilizzate per corse ludiche ed iniziatriche e caratterizzate da occhi tondi, costituiscono un esempio emblematico. Nella versione originale hanno prezzi a partire da 2-3 mila euro ma sono imitate molto bene non solo nella superficie esterna, ma anche all'interno con tecniche di lucidatura, fresatura e consunzione in grado di fornire un'idea realistica di usura causata dal sudore e dal tempo.

## L'abc anti-truffa

Se avventurarsi alla ricerca di un ricordo antico e prezioso in località esotiche appare quindi un'impresa titanica, esistono tuttavia accorgimenti da tenere presente per non commettere sviste ed errori grossolani. Alcune utili indicazioni provengono dal Manuale illustrato del collezionista d'arte, scritto da Gottfried Matthes ed edito dal Museo d'Arte e Scienza di Milano, che nel volume 3 aiuta l'appassionato d'arte orientale a distinguersi nel riconoscere esemplari autentici e furbe imitazioni.

Per evitare, per esempio, di acquistare oggetti in plastica spacciati per avorio è utile sottoporre il pezzo alla prova del fuoco, avvicinando un accendino. Se si sprigiona un odore di capelli o unghie bruciate l'opera è autentica, diversamente il materiale artifi-

ziale esalerà subito uno sgradevole e intenso odore. Considerazioni simili possono essere fatte per distinguere invece una lacca cinese tradizionale (gli oggetti più antichi intagliati risalgono al XIII secolo d.C.) rispetto a oggetti eseguiti di recente con altri materiali. La lacca dei famosi vasi rossi a contatto con il fuoco incenerisce ed emana profumo, a differenza della plastica non si deforma con il calore, è insolubile e richiede un sostegno, ad esempio di ceramica o bambù.

Quanto invece alla ceramica da scavo, essendo porosa, dovrebbe sprigionare un tipico odore di terra se bagnata, mentre quando la si osserva con una lente di ingrandimento si nota come l'opera originale presenti tracce di permanenza in una data posizione: si tratta di calcificazioni di radici e funghi carbonizzati, che nel tempo formano piccole macchie scure con sviluppo a grappolo.

L'usura, per qualsiasi pezzo d'antiquariato, non deve risultare omogenea su tutta la superficie, bensì concentrata su manici, impugnature e parti strofinate per vernice, a seconda dell'uso originale a cui il manufatto era destinato. Per i vasi, anche di tipo pre-colombiano, assume importanza l'aspetto interno: se c'è una parte pulita possono sorgere dubbi sull'autenticità.

# I rischi del risiko bancario

*La febbre delle fusioni bancarie internazionali imperversa da dieci anni nel panorama mondiale. Ma alcuni esperti sostengono, dati alla mano, che la dimensione non sempre paga. Al contrario...*

Le banche si stanno impegnando a diventare sempre più grandi, sia attraverso l'espansione per linee interne, sia attraverso fusioni ed acquisizioni. Ma quanto conta la dimensione? Il mestiere di prestare e gestire denaro è ormai divenuto un *business* estremamente ben conosciuto in tutto il mondo. In Cina ed in Russia, dove le regole iniziano a permettere sempre maggiori operazioni di tipo capitalistico, il settore sta crescendo del 30-40% l'anno. Ma la nascita e la crescita di colossi del credito sta avendo luogo in tutto il mondo. Negli Stati Uniti, dieci anni fa, i primi 10 gruppi bancari controllavano il 29% del mercato interno, oggi il 49%. Esiste un limite alla crescita di colossi di tali dimensioni? Può la più grande banca del

mondo di domani essere tre o dieci volte più grande delle attuali Citibank o HSBC? Secondo Philippe de Hacker, *partner* della società di consulenza Bain & Co, la metà delle fusioni bancarie avvenute negli ultimi anni ha distrutto valore per gli azionisti, invece di crearlo. L'elemento più citato in assoluto nell'avval-

rare la necessità di fusioni, è dato dalla creazione di economie di scala. Ma il guadagno ottenuto attraverso l'industrializzazione spinta dei processi, non sempre si traduce in un complessivo incremento della redditività. Uno studio pubblicato alla fine degli anni '90 da parte della "European Investment Bank" rilevava che il livello di economia di scala adeguato si raggiungeva intorno ai 600 milioni di euro di attivo. Ma recenti studi portavano questo livello a circa 20 miliardi di euro. Sono cifre di gran lunga inferiori rispetto agli assets delle attuali prime dieci banche mondiali.

Al di sopra di un certo livello dimensionale, le diseconomie di scala iniziano a far scricchiolare il colosso bancario, i *manager* non riescono più ad avere una visione complessiva di ciò che avviene all'interno della *corporation* ed iniziano a crearsi pericolose duplicazioni di spese difficilmente rilevabili dai controlli interni. Ma la crescita delle grandi banche è anche guidata e giustificata da *manager* sempre più attenti a perseguire un incremento del proprio potere e del proprio stipendio, giustificando tale necessità nell'obbligo del competere in un mondo più globalizzato.



## Le prime dieci banche al mondo dal 1985 al 2004\*

	2004		1995		1985
UBS	1,533	Deutsche Bank	503	Citicorp	167
Citigroup	1,484	Sanwa Bank	501	Dai - Ichi Kangyo	158
Mizubo Financial Group	1,296	Sumitomo Bank	500	Fuji Bank	142
HSBC Holdings	1,277	Dai - Ichi Kangyo Bank	499	Sumitomo Bank	135
Crédit Agricole	1,243	Fuji Bank	487	Mitsubishi Bank	133
BNP Paribas	1,234	Sakura Bank	478	B. Nationale de Paris	123
JP Morgan Chase	1,157	Mitsubishi Bank	476	Sanwa Bank	123
Deutsche Bank	1,144	Nonachukin Bank	430	Crédit Agricole	123
Royal Bank of Scotland	1,110	Crédit Agricole	385	Bank America	115
Bank of America	1,110	HSBC	374	Crédit Lyonnais	111

\*Le cifre in miliardi di dollari si riferiscono agli asset - Fonte: The Banker

## Analisi macroeconomica

### La bolletta energetica spinge l'inflazione in tutto il mondo

• **Scenario macroeconomico** - Per il 2006, le stime si concentrano intorno a valori medi di crescita mondiale lievemente superiori al 4%, con marcate differenze per area geografica, mentre si prevede che le condizioni globali di liquidità siano destinate a diventare meno favorevoli e che entro l'anno i tassi ufficiali possano attestarsi al 5% negli USA, al 3,25% in area Euro e allo 0,50% in Giappone.

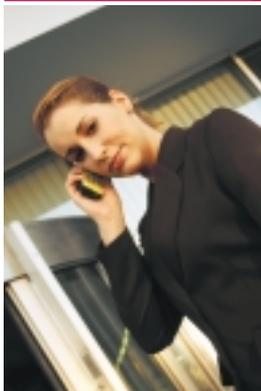
• **Area Euro** - Le più recenti stime della Commissione Europea, dell'OCSE e di Consensus, fondandosi su un'interpretazione nel complesso favorevole di tali segnali, prevedono un ritorno rapido del PIL dell'area a ritmi tra il 2 e il 2,5% in ragione d'anno, consentendo all'Europa di ridurre il divario con la crescita dell'economia mondiale.

• **La Germania**, anello debole della crescita europea negli anni scorsi, è il paese che presenta attualmente il recupero più pronunciato: nel 2005 è tornata ad essere il primo esportatore mondiale con una quota di mercato del 10%, dopo USA (9%) e Giappone (6%). Dopo essere calata senza interruzione da settembre 2005, Eurostat ha comunicato che l'inflazione tendenziale si è assestata al 2,4% (contro il 2,2%), con un aumento dei prezzi da addebitare quasi interamente all'aumento della bolletta energetica.

## La BCE aumenta i tassi d'interesse

### 0,25%, ma il segnale per l'economia è forte

Il rialzo dei tassi d'interesse deciso dalla Banca Centrale Europea è stato 0,25 per cento. Da dicembre dello scorso anno è il terzo aumento del costo del denaro. La BCE ha due obiettivi: da una parte non soffocare la ripresa (che in Italia è ancora fiacca), dall'altra frenare i pericoli d'inflazione. 0,25 per cento. Detta così, suona come una cosa piccola piccola. Abbastanza grande, però, da pesare sui bilanci delle famiglie italiane. E in tanti modi. Il rialzo significa rincari in vista per chi ha mutui da pagare o per quanti hanno fatto ricorso al credito al consumo. Soprattutto questi sono tanti, spesso nelle fasce meno abbienti della popolazione, per le quali sono importanti anche poche decine di euro. Ma il maggior costo del denaro pesa anche sugli imprenditori, che ricorrono al credito per far crescere la propria impresa. E, di conseguenza, sui nuovi investimenti che significano nuovi posti di lavoro. Quel che accade in Europa ha, poi, un riflesso diretto anche sui nostri conti pubblici. Tassi più alti significa pagare di più anche il debito dello stato. Che è quello che paghiamo tutti. Allora, vi sembra ancora così piccolo, quello 0,25 per cento?



di Mariapaola Diversi

L'osservatorio sulle quote rosa dell'Università di Stoccolma ha svolto un'interessante ricerca che vede protagoniste ancora una volta le donne ed il lavoro. Proprio la Danimarca è il Paese che assicura di più in Europa le pari opportunità tra uomo e donna. L'Italia, invece, si trova al sedicesimo posto. Sono stati presi in considerazione alcuni parametri come: tasso di disoccupazione, tasso di impiego, differenza salariale tra i due sessi e rappresentanza in Parlamento. In Italia, le donne in Parlamento restano poche: il 17% contro – per esempio – il 45% di elette in Svezia. Il Presidente del Consiglio Romano

# Poco rosa sul lavoro

L'Italia al 16° posto in Europa, secondo una ricerca svedese sulle pari opportunità. In politica va ancora peggio

Prodi, nel tracciare l'agenda dei primi cento giorni, insieme al contenimento dei conti pubblici, al ritiro delle truppe dall'Iraq, alla riforma della giustizia, ai problemi irrisolti delle infrastrutture, ha fatto rientrare anche le pari opportunità. Un impegno che servirebbe anche a colmare la delusione per le promesse non mantenute in campagna elettorale. Sei donne ministro di cui 5 senza portafoglio. In Tanzania stanno meglio, di donne al governo ne hanno ben 7 ed una è ministro dell'Economia. In Cile, invece, Michelle Bachelet, primo ministro, di donne ne ha volute 10. Da noi, invece, dibattiamo ancora di quote rosa. L'idea che, per avere pari opportunità in Parlamento, siano necessarie normative speciali non è certo esaltante. Ma se questo deve essere il mezzo per raggiungere l'obiettivo di una democrazia veramente rappresentativa delle due facce della medaglia, ben vengano le quote rosa. Altrimenti, non ci resta che sperare nel 2007, proclamato anno europeo delle pari opportunità.

## Il caso Rai e la questione morale

### Fa tristezza il disprezzo per le donne

La concussa pianga, si disperi, e allora sarà salva dalla gogna. Altrimenti, senza lacrime e pentimenti, la concussione sessuale diventa "scambio". Il che implica, automaticamente, il consenso da parte della fanciulla interessata. Si può ridurre così, come spiega bene anche Lina Sotis su *Il Corriere della Sera*, il risvolto giuridico della "questione morale" in Rai, che ha coinvolto giovani soubrettes più o meno disponibili a concedersi, in cambio di una comparsata tv. "La cartina di tornasole qui è la signora", ha spiegato il ministro Antonio Di Pietro che, di diritto, se ne intende. "Se è stata sentita o ci sono elementi, magari una sua telefonata ad un'amica, in cui piange e si dispera per quello che è costretta a fare, allora va bene. Altrimenti casca l'asino". La presenza o meno di lacrime, insomma, può cambiare la posizione giuridica della "signora", ma la sua immagine pubblica, quella no: una volta caduta nella rete delle intercettazioni telefoniche, e poi sbattuta in prima pagina sui principali quotidiani nazionali, la starlette di turno è marchiata definitivamente. Il problema, però, è un altro. E cioè, quando gli epiteti volgari ed offensivi riportati sui giornali sono semplici congetture di chi li ha pronunciati, sotto la spinta di un desiderio voluttuoso che in realtà non si è mai realizzato. Dire: "secondo me quella ragazza è...", è esattamente come dire: "lei è...". Per chi legge, le sfumature si perdono tra le righe dell'articolo e l'epiteto rimane. Al di là di tutto, ha ragione il presidente Prodi: quanta tristezza per tutto questo disprezzo nei confronti delle donne.

## Le prospettive del mercato del lavoro secondo l'Ocse

### Crescono le retribuzioni ma non l'occupazione

Prima la buona notizia. Secondo l'Istat, le retribuzioni lorde per un'unità di lavoro (equivalenti a tempo pieno) nel primo trimestre 2006 sono cresciute del 4,8 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Si tratta del dato più alto dal 1997. Poi una notizia così così. In Italia la disoccupazione è in calo, ma al rallentatore. Secondo l'Ocse, sulle prospettive del mercato del lavoro nel 2006 si passerà al 7,7 per cento e nel 2007 al 7,6. Nel 2005 era al 7,8. Per un totale di un mi-

lione e 900mila persone. Tuttavia, si legge nel rapporto, "una riduzione molto forte della disoccupazione è stata registrata in Irlanda, Spagna e Finlandia. Al contrario, le tre più grandi economie europee non hanno fatto progressi, con l'Italia e la Francia – tasso al 9,5 – che nella lotta alla disoccupazione hanno registrato qualche lieve successo in più della Germania, che è all'8,5". Infine, la brutta notizia. In Italia l'occupazione cresce, ma al microscopio: nel 2006 aumenterà dello 0,6 per cento (con

la media europea all'1,3), nel 2007 solo dello 0,4. Lo scorso anno eravamo allo 0,7. Il tutto con disparità regionali, "un dato in continuo, sorprendente aumento nell'ultimo decennio". Ma perché vi stupite che nelle province di Trento e Bolzano ci sia il "pieno impiego" e che, invece, in Calabria oltre un quarto della forza lavoro sia disoccupata? Continuiamo pure a disinteressarci del Sud e, prima o poi, sarà il Sud (anche quello del mondo) a bussare alle nostre porte...

## ANDANTE con brio: nuove RSA, Varese tira la volata

Sindacato Fabi	Banca	Unità produttiva	Dirigente
Varese	Banca di Legnano	Busto Arsizio	Tiziano Ronchi
Varese	Banca Intesa	Caronno Pertusella	Massimo Origgi
Varese	Banca Intesa	Cassano Magnago	Luca Garavaglia
Varese	Banco di Brescia	Varese	Renato Battaioni
Varese	Banca Pop. Commercio e Industria	Castrozzo	Roberto Campoleoni
Varese	Banca Pop. Commercio e Industria	Gallarate	Paolo Puliafito
Varese	Banca Pop. Commercio e Industria	Luino	Giovanni Ruocci
Varese	Banca Pop. Commercio e Industria	Varese	Davide Vanoli
Varese	Banca Popolare di Bergamo	Gallarate	Fabio Rastelli
Varese	Banca Popolare di Bergamo	Luino	Piero Savoca
Varese	Banca Popolare di Bergamo	Tradate	Massimo Lattuada
Varese	Banca Popolare di Milano	Busto Arsizio	Francesca Azimonti
Ascoli Piceno	San Paolo Banca dell'Adriatico	Ascoli	Agostino De Rubertis
Campobasso	Banca Toscana	Campobasso	Massimiliano Amicucci

## Domanda

Ho letto sul "Sole 24 Ore" che l'ABI (Associazione Bancaria Italiana) ha chiesto al servizio ispettivo di conoscere la liceità o meno dell'installazione da parte delle banche di apparecchiature volte ad accertare i costi del traffico telefonico e che alla stessa è stata fornita una precisa risposta. Da dipendente bancario che utilizza frequentemente il telefono per lavoro, vorrei sapere con esattezza se esiste un pericolo di controllo illegittimo da parte della banca sulla mia attività lavorativa.

Lettera firmata

## Risposta

Esiste una nota (n. 218 del 6 giugno 2006) del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale (Direzione Generale per l'attività ispettiva) che, in risposta ad una istanza di interpello avanzata dall'ABI, (ex art. 9 d.lgs. 124/2004), affronta la questione dell'installazione di apparecchiature per il controllo dei costi del servizio telefonico con imputazione degli stessi alle singole unità organizzative della banca. Da tale nota non si ricavano grandi novità, giacché viene ribadito che tutte le volte in cui dall'utilizzo di apparecchiature telefoniche possa derivare un controllo per l'attività del la-

# No al telefono controllato

La banca non può farlo neppure per motivi di costi

di Sofia Cecconi

Consulente legale Fabi nazionale

voratore, le stesse possono essere installate dal datore di lavoro solo previo accordo sindacale, (art. 4, l. n. 300 del 1970), che ne garantisce la liceità dell'uso. Dalla procedura sindacale risulta esclusa la sola ipotesi in cui sussista una "rotazione" del personale su una determinata postazione, per cui risulta impossibile fare una diretta e sicura correlazione fra l'apparecchio da cui sono effettuate le telefonate ed il singolo lavoratore. Per cui, se l'azienda intende effettuare una imputazione contabile dei costi telefonici ad un centro di costo nel suo complesso, lo può fare; tuttavia, se da ciò deriva un controllo diretto su una singola utenza in cui opera un determinato lavoratore - anche se ciò sia indi-

**Fac simile richiesta pareri legali**

Spett.le  
La Voce dei Bancari  
Mensile di FABI - Federazione Autonoma Bancari Italiani  
Via Tevere n. 46 - 00198 Roma

Data .....

Il/la sig./sig.ra ..... iscritto/a alla FABI (n. tessera .....),  
pone un quesito sul seguente argomento inerente al proprio rapporto di lavoro:

*Allega copia della normativa convenzionale di riferimento.*

Firma del lavoratore

*Informativa e richiesta di consenso a norma del d.lgs. 196 del 2003 (codice in materia di protezione dei dati personali). I dati della presente scheda saranno oggetto di trattamento informatico e manuale da parte della rivista "La Voce dei Bancari" per le seguenti finalità: a) analisi giuridico-legale; b) risposta al quesito; c) pubblicazione in forma anonima sulla rivista "La Voce dei Bancari" del quesito e della risposta. Titolare del trattamento dei dati è la rivista "La Voce dei Bancari" ed il Responsabile è il Direttore della Rivista, Paolo Panerai. Le chiediamo di prestare il consenso per il trattamento dei dati anche sensibili contenuti nella presente scheda e nell'allegato promemoria per finalità editoriali relativamente alla pubblicazione di quesiti e di risposte su "La Voce dei Bancari".*

Firma del lavoratore

N.B. Si informano i lettori che la Redazione si riserva di rispondere e di pubblicare solo i quesiti e le risposte di interesse generale.



spensabile in relazione al tipo di attività (come attività di telemarketing) - il datore di lavoro non può sottrarsi alla procedura sindacale all'uopo individuata dalla legge. Venendo, dunque, alla richiesta del lavoratore, si può affermare che lo stesso è certamente

protetto dalla normativa prevista dallo statuto dei lavoratori, non essendo l'azienda abilitata a controllare direttamente il suo traffico telefonico, neppure se ciò sia giustificato dalla necessità di valutare i costi di un determinato servizio.

## Novità giurisprudenziali

# Astensione giustificata

La sentenza di cui alla massima a lato riguarda il singolare caso di un dipendente che, di fronte all'inadempimento datoriale consistente nella mancata assegnazione di mansioni adeguate, ha deciso di far valere la c.d. «eccezione di inadempimento», cessando di fatto la propria attività, pur manifestando al datore di lavoro la volontà di riprendere servizio nel caso di una corretta attribuzione di compiti. In breve i fatti. Un lavoratore, dopo essere stato privato di ogni incarico ed aver per questo ottenuto giudizialmente l'accertamento della dequalificazione, aveva accettato di "passare" alle dipendenze di una società diversa, ma appartenente allo stesso gruppo di quella originaria, con la promessa di poter ricevere in quella posizione un adeguato incarico. Dapprima, lo stesso è stato invece collocato in cassa integrazione e, successivamente, una volta tornato in azienda, è stato messo a disposizione dell'ufficio in una situazione di totale inattività. Il dipendente in questione, pertanto, ha in-

viato al datore di lavoro una lettera in cui richiedeva di essere assegnato ad un'attività "confacente alla sua professionalità e alle sue mansioni", precisando che, in difetto, a partire da una certa data non si sarebbe più presentato sul posto di lavoro; non avendo l'azienda aderito all'invito, il dipendente, a far tempo dalla data già indicata si è assentato dal lavoro, confermando peraltro di essere disponibile a svolgere i compiti che gli spettavano. La società, a questo punto, dopo aver applicato per due volte la sanzione disciplinare della sospensione, ha licenziato il dipendente in questione con l'addebito di assenza ingiustificata. Dopo la decisione negativa del giudice di primo grado, (il quale ha rigettato il ricorso proposto dal lavoratore

perché ha ritenuto che la durata del demansionamento, circa un mese, non fosse sufficiente a giustificare la reazione del medesimo), la Corte d'Appello ha invece annullato il licenziamento, in quanto ha ritenuto applicabile l'art. 1460 cod. civ., secondo cui, nei contratti con prestazioni corrispettive, cia-



## La sentenza

Cassazione, Sezione Lavoro, 16 maggio 2006, n. 11430,  
Relatore dott. Amoroso

«Poiché l'art. 2103 c.c. pone il divieto al datore di lavoro di adibire il lavoratore a mansioni inferiori e all'ultimo comma sanzione con la nullità i patti contrari, è illegittimo il demansionamento di un dipendente, con conseguente legittimità dell'astensione dal lavoro da parte di quest'ultimo seguita all'eccezione di inadempimento dal medesimo formulata ai sensi dell'art. 1460 c.c.».

scuno dei contraenti può rifiutarsi di adempiere la sua obbligazione se l'altro non adempie o non offre di adempiere contemporaneamente la propria. La Corte ha anche affermato che, in ogni caso, l'assenza del dipendente doveva considerarsi di "scarsa importanza", perché egli non era stato chiamato a svolgere alcuna attività; il licenziamento doveva, quindi, considerarsi illegittimo anche per la mancanza di una grave inadempienza. Tale decisione è stata poi confermata in Cassazione, con l'ulteriore precisazione che il provvedimento datoriale che provoca l'inattività del dipendente non solo viola la norma di cui all'art. 2103 cod. civ., ma è al tempo stesso lesivo del fondamentale diritto al lavoro, inteso soprattutto come mezzo di estrinsecazione della personalità di ciascun cittadino, nonché dell'immagine e della professionalità del dipendente, ineluttabilmente mortificate dal mancato esercizio delle presta-

zioni tipiche della qualifica di appartenenza. Di fronte all'eccezione *inadimplenti non est adimplendum*, il giudice deve procedere ad una valutazione comparativa degli opposti inadempimenti avuto riguardo anche alla loro proporzionalità rispetto alla funzione economico-sociale del contratto e alla loro rispettiva incidenza sull'equilibrio sinallagmatico, sulle posizioni delle parti e sugli interessi delle stesse, per cui solo nel caso in cui rilevi che l'inadempimento della parte nei cui confronti è apposta l'eccezione non è grave, ovvero ha scarsa importanza, in relazione all'interesse dell'altra parte (ex art. 1455 cod. civ.), deve ritenersi che il rifiuto di quest'ultima di adempiere la propria obbligazione non sia di buona fede e quindi non sia giustificato (ex art. 1460, 2° comma, cod. civ.); nella specie, invece, il rifiuto è stato ritenuto giustificato proprio in relazione alla gravità dell'inadempimento datoriale.

# La razionalità dell'organizzazione

Tutti i nomi dei nuovi coordinamenti e dipartimenti

**di Franco Casini,**  
segretario nazionale amministrativo  
e organizzativo

**O**rganizzare, giorno dopo giorno, una struttura complessa come quella federale, non rappresenta un fatto statico, ma assolutamente dinamico. Molteplici appaiono, infatti, le esigenze alle quali occorre prestare ascolto e molteplici gli obiettivi che la FABI si propone di raggiungere per rispondere adeguatamente alle aspettative delle lavoratrici e dei lavoratori. L'andamento estremamente favorevole delle iscrizioni al nostro sindacato, pur rappresentando un fatto rassicurante, non ci deve far perdere quella tensione emotiva, giusta, che conduce normalmente le persone a cercare di migliorare il presente. "Sempre più e sempre meglio". Questo potrebbe essere il nostro motto e per raggiungere questo fine risultano del tutto utili i Coordinamenti ed i Dipartimenti. Coordinamenti nei quali trovano



spazio gruppi specifici in rappresentanza di settori, le BCC e gli esattoriali, le alte professionalità, i giovani, le donne, ed infine – ma non certo ultimi – gli esodati ed i pensionati, preziosa risorsa per la Federazione. Peraltro, il CDC, nella sua riunione del 2 marzo, su proposta della Segreteria nazionale, ha provveduto ad una profonda revisione dei regolamenti dei Coordinamenti, proprio nello spirito di rendere queste strutture più dinamiche, più snelle rispetto al passato e, se possibile, ancor più funzionali. Le colleghe ed i colleghi nominati sia nei Coordinamenti sia nei Dipartimenti, avranno il compito di

realizzare gli obiettivi indicati dal CDC, in unione con la Segreteria nazionale che, in qualità di esecutivo, provvederà a seguirne direttamente l'attività. Se i Coordinamenti costituiscono strutture rappresentative di interessi e di genere, i Dipartimenti – formazione, organizzazione, internazionale, contrattualistica – sono a loro volta i cardini essenziali per garantire l'operatività della FABI sul territorio ed anche oltre il territorio nazionale, perché ormai il sindacato deve necessariamente guardare all'Europa, se vorrà governare i fenomeni e non subirli. Coordinamenti e Dipartimenti – ne sono certo – sapranno muoversi con razionalità, la razionalità propria all'organizzazione, ottimizzando al meglio quelle che sono le risorse messe loro a disposizione. La razionalità non ha, di per sé, nulla di spartano, ma tende solo ad associare il sano realismo all'efficienza. Un mix credibile, verso una strada che anche il sindacato deve percorrere, proprio nel rispetto delle persone che rappresenta.

## Coordinamenti

### COORDINAMENTO NAZIONALE ESATTORIALI

PRATOLA PIERLUIGI	- Milano	Coordinatore
CANNATA PIETRO	- Catania	
CARTA MANTIGLIA VITTORIO	- Sassari	
D'ANGELO CRESCENZO	- Napoli	
DE MARINIS STEFANO	- Brescia	
FRAITINI STEFANO	- Milano	
VENUTI GIAN PAOLO	- Roma	
VIA MARIO LORETO	- Cosenza	

### COORDINAMENTO NAZIONALE GIOVANI

COGLI PAOLA	- Torino	Coordinatrice
ANGELINI GIUSEPPE	- Palermo	
AZIMONTI FRANCESCA	- Varese	
FONTANA STEFANO	- Trento	
NATALE DAVIDE	- Bologna	
RANIERI MARCO	- Rieti	
RATTI DARIO	- Brescia	

### COORDINAMENTO NAZIONALE QUADRI DIRETTIVI

XAUSA GIULIANO	- Vicenza	Coordinatore
FERRARO VINCENZO	- Messina	
GIAVARINI MASSIMO	- Milano	
LEZZI GIORGIO	- Lecce	
PANCOTTO STEFANO	- Macerata	
TUMBARELLO LEONARDO	- Roma	

### COORDINAMENTO NAZIONALE PERSONALE FEMMINILE

CHIODEGA LAURA	- Milano	Coordinatrice
CARIOLI SILVANA	- Bergamo	
DE PASQUALI CRISTIANA	- Roma	
GUARNIERI LAURA	- Milano	
ZAGNONI TIZIANA	- Bologna	

### COORDINAMENTO BCC - CRA ed Enti associati

PEDOTH WERNER	- Bolzano	Coordinatore
ARENA GIUSEPPE	- Milano	
BRUSCHINI LUIGI	- Vicenza	
CICCONI PAOLO	- Fermo	
DEBIASI GIOVANNI	- Trento	
MAZZOLDI PIERGIUSEPPE	- Brescia	
PAL MIOTTI MICHELE	- Monza	
PANICO ALESSANDRA	- Udine	
TASSI STEFANO	- Firenze	
VIOLINI ALESSANDRO	- Roma	

### COORDINAMENTO FABI PENSIONATI ED ESODATI

FRANCHIN CARLO	- Venezia	Coordinatore
ALBERTI ENZO	- Verona	
BANDINI TOBIA	- Roma	
BARCHIETTO GIUSEPPE	- Novara	
CAVALLARO GIUSEPPE	- Milano	
GRITTI ALFREDO	- Bergamo	
PIETROSANTI FILIPPO	- Napoli	

## Dipartimenti

### DIPARTIMENTO CONTRATTUALISTICA

RIVA ROBERTO	- Trieste	Coordinatore
CUSIMANO SALVATORE	- Viterbo	
GALLI GIOVANNI	- Lecco	
MASTROPASQUA AUGUSTO	- Lecce	
RONCHI FEDERICO	- Monza	
TAVERNARI UMBERTO	- Novara	
VENIER GIOVANNI	- Milano	

### DIPARTIMENTO FORMAZIONE

RIZZARDI FULVIO	- Trento	Coordinatore
BRINDISI TOMMASO	- Treviso	
COMUCCI LEONARDO	- Firenze	
GAMBA VALTER	- Bergamo	
MURATORE MARCO	- Verona	
SIMONETTI ENRICO	- Perugia	

### DIPARTIMENTO ORGANIZZAZIONE

GARBERI FABRIZIO	- Milano	Coordinatore
COSSU ANTONIO	- Trento	
SAITA FERDINANDO	- Roma	
SCOLA FABIO	- Bergamo	
TORRACO COSIMO	- Torino	
URZI GABRIELE	- Palermo	
VILLA CORRADO	- Monza	

### DIPARTIMENTO PREVIDENZA

MARTIGNONI ADRIANO	- Milano	Coordinatore
QUAGLIA PAOLO	- Torino	
BONINSEGNI ROBERTO	- Firenze	
BETTONI FRANCO	- Bergamo	
PRAVISANO CESARE GIOVANNI	- Milano	

### DIPARTIMENTO INTERNAZIONALE/PROGETTI

DI CRISTO ANGELO	- Torino	
BAGON PAOLO	- Gorizia	
PANFIETTI LUCA	- Lucca	
FRASSINI SABRINA	- Milano	
CAJUMO MICHAEL	- Bolzano	
SAVI FRANCO	- Parma	

È stata, inoltre, ricostituita la Commissione Informatica di cui fanno parte i colleghi:

### TEAM INFORMATICO

AMMENDOLA MARCO	- Latina	
PASTORELLI BRUNO	- Viterbo	
RIGON GIOVANNI	- Milano	
ROMALDO ANDREA	- Viterbo	



# Ecco i limiti fiscali dei fringe benefits

Come comportarsi se la banca offre i cosiddetti compensi in natura o accessori, compresi i buoni pasto

di **Leonardo Comucci**

Con questo articolo vogliamo fare un po' di chiarezza sulla normativa fiscale riguardante alcuni *benefits* previsti per i lavoratori dipendenti. Per "fringe benefits" si intendono i benefici accessori o compensi in natura erogati dal datore di lavoro al dipendente.

Questi *benefits* possono essere:

- generali, se corrisposti alla generalità o a determinate categorie di lavoratori;
- speciali, se attribuiti soltanto ad alcuni lavoratori.

Tali valori costituiscono benefici aggiuntivi alla normale retribuzione, al fine di integrare il compenso erogato e d'incentivare le motivazioni ad una maggiore produttività.

Come tutti noi sappiamo, il reddito di lavoro dipendente è costituito da tutte le somme ed i valori in genere, a qualunque titolo percepiti nel periodo di imposta, anche sotto forma di erogazioni liberali, in relazione al rapporto di lavoro.

Esistono, però, delle esclusioni significative dal reddito di lavoro dipendente, espressamente elencati all'art. 51 del D.P.R. 917/86, oltre alle somme aventi natura di mera reintegrazione patrimoniale e non funzione sostitutiva o integrativa della retribuzione. Vediamo alcuni *benefits* esclusi dal reddito.

Tutti noi dipendenti siamo quotidianamente alle prese con i buoni pasto o *ticket restaurant*, da alcuni anni presenti nelle aziende, o le indennità sostitutive di mensa. Dal 1° gennaio 1998, questi "buoni" sono esclusi dalla base imponibile fino all'importo complessivo giornaliero di euro 5,29, limite di esenzione fiscale oltre il quale l'importo percepito risulta tassato. È altresì utile sottolineare che la R.M. 15.12.2004, n.153/E precisa che le prestazioni sostitutive delle mense aziendali non sono imponibili ai fini Irpef se il dipendente usufruisce della pausa pranzo prevista dal contratto collettivo di lavoro o individuale. Risulta, invece, totalmente soggetto a tassazione il buono pasto concesso ad un dipendente che non effettua la pausa pranzo. Pochi, però, conoscono che l'importo di euro 5,29 - decisamente non più attuale - fu fissato dal decreto legislativo n.314 del 1997 e, una volta entrato in vigore il 1° gennaio 1998, non è stato mai più aggiornato.

Importi, quindi, che scontano un'inflazione dal 1998 ad oggi del 15 per cento e, soprattutto, un pesante "effetto euro". Questi due elementi

hanno via via eroso il legame con la realtà economica, rendendo, di fatto, non più attuali gli importi allora fissati. Basta dire che, applicando solo l'aumento dell'inflazione (andamento dell'indice dei prezzi al consumo dal '98 ad oggi), si raggiungerebbe un importo teorico di circa 6 euro.

Anche le liberalità concesse in occasione di festività e ricorrenze alla generalità o a categorie

di dipendenti sono esenti se di importo annuale non superiore a euro 258,23 (limite massimo per tutto il periodo di imposta), franchigia anch'essa desolatamente ferma dal 1998. Sono escluse dal reddito di lavoro dipendente anche le azioni offerte a tutti i dipendenti con limite annuo massimo di euro 2.065,83 e a condizione che non siano cedute nei tre anni successivi alla percezione o riacquistate dal datore di lavoro. Se la cessione avviene prima di tale termine, l'importo non tassato al momento dell'acquisto costituisce reddito di lavoro dipendente nell'anno di cessione. Anche questo valore necessiterebbe di un consistente adeguamento, visto che il limite annuale di euro 2.065,83 non è mai più stato adeguato dal 1° gennaio del 2000.

Se poi entriamo nello specifico dei *fringe benefits*, come l'uso promiscuo di veicoli aziendali, l'utilizzo di immobili abitativi, i prestiti ecc., la normativa stabilisce che essi concorrono a formare il reddito del dipendente, se il valore dei beni ceduti e dei servizi prestati non concorre a formare il reddito del dipendente fino all'importo complessivo, nel periodo d'imposta, di euro 258,23, con l'ulteriore condizione aggravante che, al superamento di tale limite, l'intero valore sarà assoggettato a contribuzione ed imposte.

## LA RIVALUTAZIONE: COSA DICE LA NORMA

Non devono invece essere considerate redditi, come accennato, le erogazioni liberali concesse alla generalità o a categorie di dipendenti in occasione di festività e ricorrenze di importo complessivo nel periodo d'imposta fino a euro 258,23. Anche in questo caso, è necessario una revisione del limite, che risulta decisamente non più adeguato ai tempi attuali. Il Testo Unico dei Redditi prevede che gli importi che non concorrono a formare il reddito di lavoro dipendente possono essere rivalutati con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, quando la variazione percentuale del valore medio dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati, relativo al periodo di dodici mesi terminante al 31 agosto, supera il 2 per cento rispetto al valore medio del medesimo indice rilevato con riferimento allo stesso periodo dell'anno 1998. È sempre la legge a stabilire che, entro il 30 settembre, si provveda alla ricognizione della percentuale di variazione del costo della vita. Deve poi essere la legge finanziaria, relativa all'anno per il quale ha effetto il decreto con le variazioni degli importi, a far fronte all'onere che ne deriva.

Purtroppo, questa previsione, pur in presenza del significativo scostamento registrato in questi anni dell'indice annuale dell'inflazione, non è mai stata rispettata e, conseguentemente, tutti gli importi relativi agli oneri deducibili e detraibili non sono mai stati rivalutati. Tra l'altro, un adeguamento di questi importi consentirebbe di abbattere il differenziale tra il costo del lavoro per il datore di lavoro e quanto percepito effettivamente dal dipendente in busta paga. In pratica, con l'adeguamento di questi vecchi importi, si otterrebbe un effetto importante sulle retribuzioni nette, senza gravare eccessivamente sui conti pubblici e senza comportare costi aggiuntivi per le aziende. Questi benefici, infatti, essendo collocati all'interno dell'articolo 51 del Tuir e dell'omogeneo trattamento riservato in ambito contributivo, di norma non impattano sui principali istituti contrattuali (ad esempio mensilità aggiuntive e premi di produzione), né sui trattamenti previdenziali.

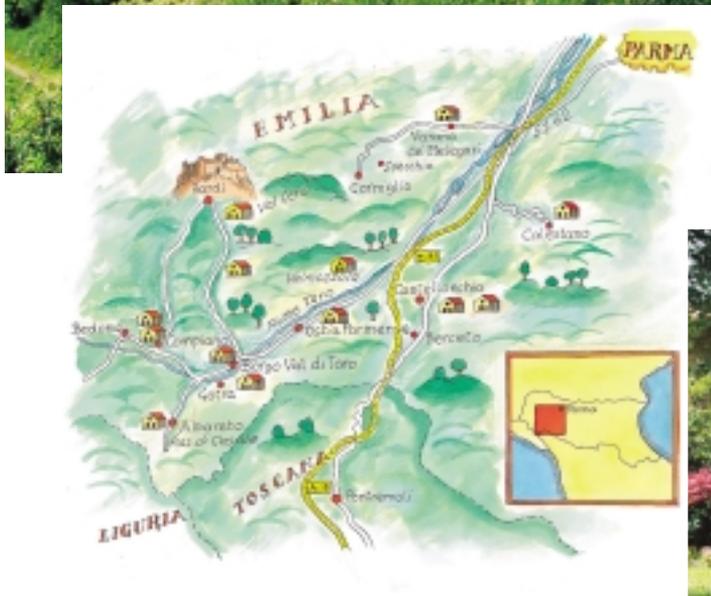
Come FABI, è ovvio che ci attendiamo dal nuovo Governo un immediato aggiornamento di questi limiti e sarebbe anche assai auspicabile che la rivalutazione diventasse obbligatoria alla fine di ogni anno, considerati gli evidenti limiti che l'attuale meccanismo ha mostrato.





## In gita al Colle

Sull'Appennino emiliano, al confine con la Liguria e la Toscana, tra vallate storiche, castelli feudali, borghi medievali e luoghi leggendari, si incontrano imprevedibili luoghi di relax. Ecco le proposte selezionate da Case&Country



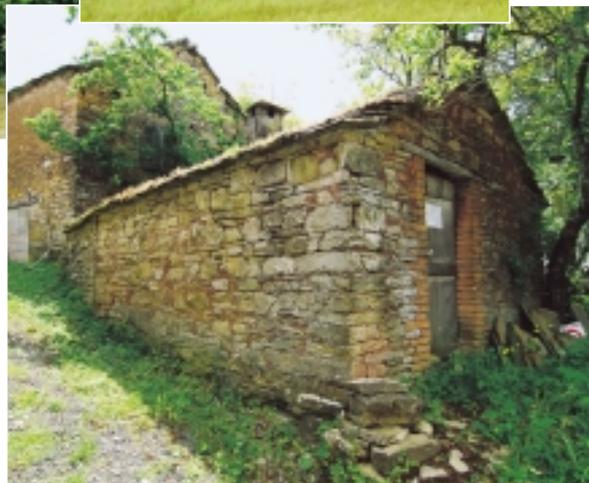
di **Lauretta Coz**  
Foto di **Tiziano Canu**

In un angolo di terra emiliana, a solo mezz'ora di macchina da Parma, tra Liguria e Toscana, sorge l'affascinante Val di Taro, un percorso luccicante fra il verde smeraldo della vegetazione che segue la linea si-

nuosa del fiume. L'autostrada lo costeggia in più tratti. L'uscita Borgo Val di Taro è il punto di partenza di questo tour alla ricerca di rustici e casali, ristoranti e luoghi di relax.

L'atmosfera che si respira è antica e riporta alla mente i tempi del feudalesimo: i tanti castelli che si stagliano do-

minanti ricordano, infatti, la storia dei Farnese, dei Landi, dei Malaspina, le loro imprese e i loro amori. Vicino a Ostia Parmense, c'è, per chi sta cercando casa e vuole trasferirsi in campagna, un casale in vendita. Grazie alla posizione dominante su tutta la vallata, offre un panorama mozzafiato: costa



335mila euro. Passata Borgo Val di Taro, verso Gotra, si trova un podere, con due case in pietra: la parte originale risale al 1300. La proprietà faceva parte dei beni di una famiglia nobile della zona e una delle due case è stata ristrutturata con molta cura da un antiquario, con particolare attenzione ai dettagli. La richiesta è di 640mila euro.

In questa zona, nella frazione di Casale, si trova l'Antico Relais di Sosta Borgo Casale (Albareto, tel. 0525/929009, prezzo da 150 euro, [www.borgocasale.com](http://www.borgocasale.com)), un vero e proprio borgo recuperato e trasformato in albergo e centro benessere, realizzato con passione da Maurizio Sanvido. La cucina dello chef Damiano Lavagetti propone, oltre ai piatti tradizionali del territorio, una selezione di ricette che segue il ritmo delle stagioni e dell'orto. Un'altra attrazione del luogo sono le passeggiate nei boschi intorno, che offrono mille curiosità, come il "sentiero del bosco", che, tra i castagni, segue le tracce dei percorsi battuti nell'Alto Medioevo dai Monaci di Bobbio.

In direzione Bardi è consigliata una deviazione per Bedonia: merita, infatti, una visita lo storico Ristorante La Pergola (via Ga-

ribaldi 19, tel. 0525/826612, prezzo medio 35 euro); dal 1789 le donne della famiglia Bernieri si tramandano ricette e segreti di cucina. Sempre sulla strada verso Bardi, dopo 12 chilometri da Borgo Val di Taro, è in vendita un grazioso rustico, abitabile subito a 135mila euro. Scenograficamente arroccato su una rupe da oltre mille anni, si erge il Castello di Bardi, trasformato da fortezza a lussuosa dimora patrizia per opera della nobile casata dei Landi signori del castello per circa 500 anni ([www.castellidelducato.it](http://www.castellidelducato.it)). In zona è in vendita per 330mila euro un podere che gode di una splendida vista sul castello, con due grandi case in pietra. Proseguendo verso Valmozzola, nella stretta valle, si respira un'atmosfera medievale, grazie alle rovine della Rocca di Gusaliggio, costruita a strapiombo su uno sperone roccioso.

Proseguendo si arriva a Varano Melegari: poco lontano dal castello quattrocentesco di Pallavicino, è in vendita una proprietà molto panoramica, circondata da un giardino di alberi da frutto e da un profumato roseto. La richiesta è di 330mila euro. Presa l'indicazione per Flopa, si arriva a Specchio dove

si può pernottare all'interno di Castel Corniglio, un agriturismo dal grande fascino (Agriturismo Castelnocorniglio, telefono 0525/581414, [www.castecorniglio.it](http://www.castecorniglio.it)). Attraversato il fiume Taro si risale verso Castellancho, dove c'è un intero borgo medievale in vendita. Molti sono i paesini che vengono completamente ristrutturati, come a Castellonchio, verso Borgo Val di Taro, dove sono ancora in vendita due rustici per 55mila euro.

*In apertura: il castello di Bardi costruito a picco su uno sperone di roccia lungo il corso del torrente Ceno.*

*Bardi è uno dei luoghi simbolo di questa zona.*

*Sotto, un casale caratteristico a pochi minuti da Val di Taro e qui sopra i rustici che si incontrano lungo le passeggiate nei boschi*



# Generazione internet

*Un'indagine sui consumi elettronici dei giovani da 14 a 24 anni rileva che ormai il 72% di loro attinge informazioni dalla rete mentre carta e tv (meno) perdono attrattiva. Le conseguenze...*

**di Domenico Secundolfo**  
ordinario di sociologia generale  
all'Università di Verona

**G**ironzolandolo sulla rete, mi sono imbattuto nei dati di un'indagine nazionale svolta da Renato Mannheim sui consumi elettronici dei giovani dai 14 ai 24 anni. Il quadro che ne emerge è di grande cambiamento rispetto ai consumi degli adulti ed evidenzia, in particolare, come una larga parte delle informazioni che vengono assorbite da questa fascia generazionale scorra più sulla rete che non sui tradizionali mezzi di comunicazione di massa. Solo il 27% di questi soggetti, infatti, legge riviste e quotidiani solo in forma cartacea, mentre più della metà si appoggia regolarmente su quanto trova in rete. Anche per molti adulti, infatti, il rito quotidiano del passaggio dall'edicola per il giornale e poi dal bar per il cappuccino, che segnava l'ingresso a pieno titolo nel mondo dei cittadini, è stato sostituito dal collegamento in rete a due o tre testate preferite, magari salvando il rito del cappuccino fino ad una sua prossima digitalizzazione.

Non a caso, il mondo dei quotidiani cartacei si sta rapidamente evolvendo verso strutture distributive in grado di andare a cercare i lettori là dove sono o dove passano, anziché aspettare che questi vadano a cercare il giornale in edicola, come un tempo. Inoltre, la "scorsa", via rete, ad un certo numero di testate, anziché la lettura approfondita di un'unica testata, non potrà che far bene all'autonomia di giudizio del lettore, se non altro per le dosi di iniziativa insita nell'andarsi a cercare testate diverse, e nelle diverse proposte di gerarchia delle notizie – più ancora che nell'interpretazione – che ogni testata sottopone alla decisione del lettore.

Ben venga, quindi, il saluto al rito del quotidiano e dell'edicola, del resto già consumato con l'avvento della comunicazione di massa e della televisione, fonte unica, autoritaria, incontrovertibile di realtà. E proprio l'abbandono, non tanto del quotidiano – già molto poco utilizzato – bensì della dipendenza televisiva, può essere il regalo che l'abitudine di accesso alla rete può fare alla generazione dei giovanissimi, liberandoli – finalmente – dalla "macchina del vuoto" televisiva.

Comunque, la presa della televisione è ancora molto forte, se è vero che il 72% degli intervistati segue ancora la televisione tradizionale, ed appena il 18% la segue anche su Internet. Sarebbe stato interessante se l'indagine ci avesse detto in quali e quante occasioni Internet era stata preferita alla televisione, un dato sicuramente molto più significativo. Molto spesso, la televisione è addirittura umiliata in una piccola finestrella, dentro lo schermo del computer su cui scorrono le informazioni provenienti dalla rete telematica.

Molto diffuso, invece, l'uso della posta elettronica (66%), anche se ormai non è più una prerogativa dei giovanissimi: tutte le grandi organizzazioni utilizzano ormai le e-mail per comunicare con i propri dipendenti e con i propri clienti.

Sempre restando in tema di accesso all'informazione, mol-

to interessante il dato secondo cui più dell'80% delle persone che usano la rete utilizza un motore di ricerca almeno una volta la settimana. Questo dimostra che, oltre ad uno strumento di comunicazione, la rete è ormai diventata massicciamente uno strumento di informazione dal basso, uno strumento, cioè, attraverso il quale ciascuno di noi cerca, ormai abitualmente, le informazioni di cui ha bisogno. Va detto che questo ormai è un utilizzo della rete diffusissimo: anche una parte del mondo giornalistico, accanto alle solite fonti d'agenzia, utilizza massicciamente la rete telematica per cercare o verificare le proprie informazioni. Questo ci porta ovviamente ad una domanda piuttosto interessante: i motori di ricerca come selezionano le pagine che contengono le informazioni che noi cerchiamo?

La domanda non è stupida, poiché sfido chiunque a controllare più di 3-4 pagine delle migliaia di risultati forniti dai motori di ricerca. Le informazioni che acquisiremo sul problema che ci interessa saranno forzosamente le prime che il motore di ricerca ci metterà sotto il naso. Ma come sono state scelte? Per quanto riguarda Google, la gerarchia delle pagine che vengono presentate si fonda, a quanto dichiara lo stesso motore di ricerca, sul numero di volte in cui ciascuna pagina è stata consultata, una sorta di democrazia diretta del Web. Le pagine che, invece, pagano per essere indicate sono raggruppate a parte rispetto ai risultati generali, in modo che chi ha fatto la domanda possa scegliere oculatamente tra le due tipologie di informazione.

Non sono, invece, riuscito a sapere come vengono strutturate le gerarchie degli altri motori di ricerca con una base autonoma, come ad esempio Yahoo. Che fine fanno le pagine che pagano per essere esposta per prime? Quindi, ancora una volta, il dubbio è sgradevole ma legittimo, considerato soprattutto il fatto che i motori di ricerca sono l'unica possibilità di accesso alla smisurata quantità di informazioni presenti sulla rete, e che senza i motori di ricerca sarebbe talmente vasta da risultare, nei fatti, inaccessibile per l'utente. Bisognerà, quindi, che i vari motori di ricerca si rendano ben più trasparenti nei nostri confronti, ascoltando un po' di più i loro utenti e un po' di meno gli sponsor o le censure governative.

Non stupisce particolarmente, invece, il risultato relativo all'ascolto della musica: più del 53% degli intervistati ha dichiarato di possedere un lettore di musica digitale. Del resto, anche prima delle tecnologie digitali, l'ascolto di musica tra i giovani era diffusissimo. Molto semplicemente, le tecnologie digitali hanno preso il posto di quelle precedenti, legate alle audiocassette o ai lettori di CD. Questo ci porta ai files musicali, ed in particolare al nuovo modo, connotato alle reti telematiche, di scambiare files, musicali e non, una vera e propria condivisione comunitaria co-

rale e mondiale, nonostante le lotte di retroguardia delle case discografiche e cinematografiche. Il 42% dei giovani intervistati ha dichiarato di aver scaricato nell'ultimo anno gratuitamente almeno un file da Internet con i vari programmi di condivisione, ma non è chiaro se si tratti di quel 50% che ha espresso qualche preoccupazione rispetto al diritto d'autore o del 50% che non se ne preoccupa particolarmente.

Le cifre sono enormi e danno molto bene il senso della lotta che contrappone le nuove forme comunitarie di scambio rese possibili dalle reti telematiche ed il vecchio diritto d'autore, codificato molto prima dello sviluppo di queste tecnologie, ed esprime anche molto chiaramente – a mio parere – come sia miope e di retroguardia la campagna repressiva con cui le case editrici hanno risposto a queste nuove forme di condivisione, sbocciate autonomamente sulle reti telematiche.

Come ho già avuto modo di dire più volte nelle nostre



conversazioni, la repressione non ha mai fermato le tecnologie, e ben più saggio sarebbe per i governi ascoltare un po' meno la lobby dei discografici ed invece mettere la legislazione al passo con la società reale.

Di assoluta novità ed interesse è, invece, il ricorso ai famosi "blog", ulteriore forma di messa in comune di informazioni personali, di quel dialogo, a volte anche profondo benché sfalsato dal tempo, che è tipico delle reti telematiche. Queste comunità virtuali, fondate sulla condivisione di informazioni che un tempo sarebbero state racchiuse gelosamente nei diari, rappresentano sicuramente un altro dei punti di sviluppo tipici della natura delle reti telematiche, un punto avanzato dei nuovi equilibri tra pubblico e privato, che individua una capacità di condivisione comunitaria e di costruzione di reti di relazione, a cavallo tra il reale ed il virtuale, che sicuramente è una delle caratteristiche chiave delle reti telematiche da un lato, ed una delle caratteristiche più peculiari ed innovative delle nuove generazioni dall'altro.

# Invasioni barbariche nelle banche: come fermarle

La corporate governance resta il punto chiave per valorizzare il fattore umano

di **Luca Riciputi**  
Consulente aziendale ed esperto Risorse umane

A far tempo dagli anni settanta, la tematica della "corporate governance" è diventata centrale, con particolare riferimento all'esigenza di garantire un'adeguata considerazione ad interessi ed aspettative dei vari stakeholders o investitori nei confronti di una struttura manageriale e tecnocratica sovente svincolata da remore e controlli effettivi e, talora, connotata da insoddisfazione marcata nei confronti di qualsiasi controllo.

Peraltro, si deve riconoscere che "corporate governance" è terminologia polisemica ed equivoca, che evoca, a sua volta, altri concetti, quali "capitalismo" o "diritto societario", ma che – in una dimensione più ristretta ed aziendalistica – sta ad indicare "il sistema con il quale le società di capitali sono dirette e controllate" (Cadbury Code), ovvero quel "sistema che consente di rendere l'impresa consapevole ed orientata al perseguimento dei comuni interessi del paese" (Viénot Report) ed anche "l'insieme di regole attraverso le quali l'impresa è gestita e controllata" (Codice Prea di autodisciplina per le società quotate).

Negli ultimi tempi, siamo stati abituati dalla cronaca economica a verificare come, troppo spesso, i meccanismi di corporate monitoring e salvaguardia risultino virtuali o insufficienti, compromettendo – talora mortalmente – l'efficienza dell'azienda con frodi, speculazioni, takeover ambigui e "dubbi" processi di privatizzazione che, oltre a distruggere ricchezza e posti di lavoro, finiscono con intimidire ulteriormente gli stakeholders, i quali non solo non vedono "...any return on their investment", ma – addirittura – si tro-

vano ad essere traumaticamente defraudati di risparmi frutto di una vita di lavoro.

Il rischio è che la "equity culture" muoia nella culla una volta che gli investitori si siano allontanati, disgustati dalle frodi e spaventati da un'accresciuta percezione del rischio.

Ora, il dibattito relativo coinvolge appieno anche il settore credito ed il testo evidenzia bene le relative peculiarità della corporate governance in una fase connotata da un tasso crescente di integrazione tra gli intermediari bancari del mercato continentale, con conseguente importanza delle scelte da ciascuno fatte in tema di fisionomia e ruoli dei sistemi di governo.

Si accentuano per dimensione e qualità le operazioni crossborder, che vedono nelle banche italiane un target interessante per molte strategie espansive: esse, quindi, sono destinate (loro malgrado) a finire nel focus della seconda fase della riorganizzazione del mercato creditizio europeo, finora prevalentemente avvenuta lungo linee interne e nazionali.

Una volta ancora nella storia d'Italia il trauma irrompe d'oltralpe...

Perché i valenti oratori non vengono a snocciolare i loro discorsi, come sempre? E che oggi arrivano i barbari, e questi non vogliono chiacchiere e lunghi sermoni (Costantino Kavafis, *Aspettando i barbari*, 1908).

Come ben sottolinea l'Autrice (ricercatrice in scienze bancarie e finanziarie e collaboratrice presso la cattedra di Economia degli Intermediari finanziari dell'Università di Foggia), le ragioni dell'interesse delle banche estere "sono rinvenibili nell'elevato potenziale di sviluppo che presenta il settore bancario italiano, connesso all'assenza di banche forti dal punto di vista concorrenziale che siano in grado di presidiare e difendere il proprio



Stefania Sylos Labini  
Cacucci Editore Bari  
pagg. 151, euro 15,00

ambito di operatività" (op. cit., pagg.132/133).

L'analisi affronta il tema della corporate governance nei vari istituti di credito (SPA, banche popolari e BCC), evidenziando specificità, punti di crisi e vantaggi, con l'illustrazione dei vari modelli e passa, poi, all'analisi del tema della "contendibilità" delle banche, sempre in relazione ai differenti assetti di governance e con l'occhio rivolto alle recentissime esperienze di casa nostra (BNL e Antonveneta).

L'analisi delle conseguenze dell'affacciarsi delle banche straniere sul patrio suolo restano ancora tutte da valutare dal versante "fattore risorsa umana", ma risultano comunque assai significative le esperienze di "ridimensionamento" operate da Antonveneta (v. pag. 130 del libro).

Quindi, al di là d'improbabili ed immaturi rimpianti nazionalistici, resta il rischio di fondo che, anche in questo settore, l'Italia finisca col pagare a caro prezzo le sue peculiarità di sistema, subendo scelte di investimento e di dislocazione delle attività creditizie compiute da entità aliene.

Speriamo soltanto che i nuovi attori siano capitalisti maturi e, quindi, finalmente consapevoli che "...il downsizing senza fine è solo una via per l'estinzione..."

(Stephen S.Roach, Morgan Stanley 1996).

# I colori di *Mirò* a Taormina

*La mostra di 63 rarissime incisioni dura fino ad Ottobre*

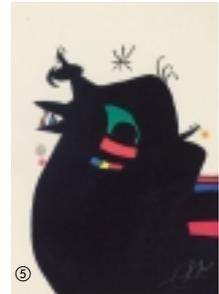
di Arturo

**C**hi ha la fortuna di poter trascorrere le ferie in Sicilia, non manchi di fare una capatina a Taormina e visitare, oltre alla bellissima località, anche l'esposizione dedicata a Joan Miró. Infatti, dall'8 luglio al 1° ottobre, alla Chiesa del Carmine, è possibile ammirare una selezione di ben 63 rarissime incisioni (litografie e acqueforti) dell'artista catalano, realizzate dal 1960 sino al 1980. Nato a Barcellona nel 1893, Joan Miró inizia la sua attività attratto dalla pittura dei fauves. Nel 1919 è a Parigi ed il rapporto con Picasso lo spinge verso il Cubismo che, però, presto abbandona

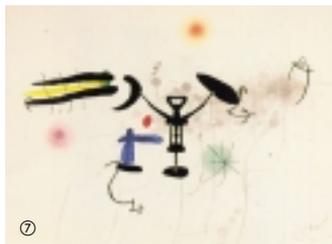


scio, ma assolutamente leggera, fantastica e gioiosa.

Miró, peraltro, ebbe un rapporto speciale con le opere su carta ed infatti dichiarava che la sua libertà poteva maggiormente espletarsi attraverso le litografie e le incisioni in generale. Anche Georges Braque spinse Miró ad adoperare queste tecniche. Ed è a questo punto che



per una più forte inclinazione al mondo visionario e surreale. Proprio in questa direzione si sviluppò il suo lavoro, caratterizzato da una sempre maggiore astrazione onirica. Attraverso i suoi straordinari e accessissimi segni grafici, le sue figure fantastiche e fortemente evocative, Miró offre un'interpretazione unica del Surrealismo, perché nei suoi lavori viene proposta una visione quasi favolistica della realtà. Si tratta di una rappresentazione ricca di memorie e di voluti richiami all'incon-



comincia il rapporto con il gallerista Aimé Maeght, (poi fondatore del museo), rapporto che lo accompagnerà sino agli ultimi istanti della sua vita a Palma di Maiorca nel 1983.

La mostra è realizzata da Taormina Arte in collaborazione con la Galerie Maeght ed è personalmente curata da Isabelle Maeght. Il rapporto tra la Fondazione Maeght e Joan Miró fu assolutamente unico, poiché il gallerista Aimé Maeght, oltre che amico intimo di Miró, fu anche il suo mercante con l'esclusiva per tutta l'Europa sin dal 1947. Fu nel 1947, infatti, che Miró realizzò la sua prima litografia a colori, per il manifesto della mostra sul Surrealismo tenuta proprio alla Galleria Maeght. La

Fondazione possiede oggi una delle più prestigiose collezioni di arte moderna in Europa con un numero incredibile di dipinti, sculture, disegni e opere grafiche. Ogni anno registra quasi trecentomila visitatori nel suo Museo a Saint Paul de Vençe.

La mostra di Taormina racconta la storia incredibile di questo sodalizio e l'evoluzione delle tematiche di Miró attraverso una sequenza di opere che scandiscono questo ininterrotto percorso di anno in anno, sino al 1980.



- ① Joan Miró: *Défilé de mannequins a Istanbul.*
- ② Joan Miró: *La grève noire.*
- ③ Joan Miró: *La siesta.*
- ④ Joan Miró: *La demoiselle du téléphone.*
- ⑤ Joan Miró: *Le maréchal des logis.*
- ⑥ Joan Miró: *La tempête indigo.*
- ⑦ Joan Miró: *Le troubadour.*
- ⑧ Joan Miró: *Défilé de mannequins sur la lune.*